CONSORZIO ASMEZ

14/11/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 14 NOVEMBRE 2011

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

STOP TURN OVER PER 3 ANNI E PREMI RIDOTTI AI DIRIGENTI 5

REGIONE LAZIO IMPUGNA A CONSULTA LEGGE 148/2011 E DLGS 149/2011 6

IL TAR DICE NO AGLI ENTI LOCALI 7

CIRCOLARE SU 'DIVIDENDO EFFICIENZA' 8

ORARIO APERTURA ESERCIZI: ECCO L'ELENCO DEI COMUNI 9

PREFETTURE STRATEGICHE NEL COORDINARE LA GESTIONE DELLE EMERGENZE 10

Una circolare del capo di Gabinetto del ministero dell'Interno richiama il ruolo di supporto e monitoraggio svolto dagli uffici territoriali del governo

IL SOLE 24ORE

NAPOLITANO: SOSTEGNO LARGO A MONTI 11

«Occorre uno sforzo straordinario delle forze politiche, basta faziosità e rivalse»

IL PRESIDENTE «RISOLUTORE» DI UNA REPUBBLICA PARLAMENTARE 12

MONTI RICEVE L'INCARICO: «L'ITALIA SI RISCATTI» 13

Il premier in pectore: crescita con attenzione all'equità sociale - In serata cena con Berlusconi

DOPPIA MISSIONE: RISANAMENTO E RIFORME «EQUE» 14

Insieme alla correzione da 25 miliardi per rispettare gli impegni europei interventi per aprirei mercati, cambiare le regole del lavoro a favore dei giovani, spostare il carico fiscale sui patrimoni

DALL'ICI SULLA PRIMA CASA TESORETTO DI 3,5 MILIARDI 15

Il ritorno dell'imposta tra le ipotesi sul tavolo 15

PENSIONI, AVANZA IL CONTRIBUTIVO PER TUTTI 17

Due opzioni per superare le anzianità: quota 100 o forbice 62-70 anni con bonus e penalità

SANITÀ, SUL TAVOLO L'ANTICIPO DEI TAGLI E DEI NUOVI TICKET 19

NUOVA CHANCE PER L'EQUITÀ DI UN SISTEMA SOSTENIBILE 20

PER IL NUOVO ESECUTIVO UN'EREDITÀ DI 300 DECRETI 21

Dal federalismo all'università l'agenda delle riforme

MOBILITÀ ANCHE NEGLI ENTI IN CRISI 23

La procedura potrà scattare per «difficoltà finanziarie» - Nodi sull'applicazione

IL «40%» CERCA CONFINI CERTI 25

IL TETTO BLOCCA GLI INTEGRATIVI 26

CERTIFICAZIONI, SCATTA L'OBBLIGO 27

UNA NUOVA OCCASIONE PER I CONTRATTI DECENTRATI 28

STOP ALLE ELUSIONI «SALVA IN-HOUSE» 29

Vietato frazionare il servizio per non superare la soglia che vieta l'affidamento

NELL'ULTIMO ANNO SI RIENTRA IN GARA 31

MANCANO LE REGOLE PER LA DELIBERA QUADRO 32

ITALIA OGGI SETTE

VENDONSI IMMOBILI PER RIPIANARE I CONTI 33
DISMISSIONE TERRENI CON CONDIZIONE 34
DIPENDENTI PUBBLICI SOTTO OSSERVAZIONE 35

LA REPUBBLICA

L'INVASIONE EOLICA DEVASTERÀ SEPINO? 37

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE A BRACCETTO CON I COMMERCIALISTI 38

Il federalismo, la nuova lotta all'evasione e la gestione delle società controllate dagli enti locali aprono larghi spazi di manovra a questa categoria. In 30 mila già operano con la pa

CORRIERE DELLA SERA

I PRIMI TAGLI: INIZIARE DALLA POLITICA ECCO DOVE 39
IL RISANAMENTO PILOTATO COSA CI CHIEDE L'EUROPA 42

Aumento dell'età pensionabile, pressing sul lavoro

CASA, NEL MIRINO LE RENDITE CATASTALI 43

Le ipotesi sui nuovi tributi: misure straordinarie e il ritorno delle imposte comunali

«PONTI E CASELLI A RISCHIO CROLLO FERMATE CHI LI HA COSTRUITI» 44

La denuncia all'Antimafia di un ex addetto alla sicurezza

LA GAZZETTA DEL SUD

A RISCHIO IL 99 PER CENTO DEL TERRITORIO 45

Il rappresentante di Legambiente Calabria parla del dissesto idrogeologico e dei timori di un meteo "impazzito" - Rassegnamoci: le precipitazioni torrenziali non sono più un'anomalia

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 263 dell'11 Novembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 novembre 2011 Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il giorno 4 novembre 2011 nel territorio delle regioni Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2011 Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il giorno 5 novembre 2011 nel territorio delle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 novembre 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3976).

La Gazzetta ufficiale **n. 264 dell'12 Novembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 novembre 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3975).

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 20 ottobre 2011, n. 30 Trattenute mensili sugli stipendi dei dipendenti pubblici operate mediante l'istituto della delegazione e gestite attraverso il sistema Service Personale Tesoro - Oneri a carico degli istituti delegatari - Chiarimenti - Indicazioni relativamente agli stipendi gestiti con sistemi diversi dal sistema Service Personale Tesoro.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale quadro di integrazione e modifica del CCNQ 9 ottobre 2009.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

TOSCANA/REGIONE

Stop turn over per 3 anni e premi ridotti ai dirigenti

Stop alle assunzioni per tre anni e premi ridotti ai dirigenti della Regione Toscana. Lo ha annunciato il presidente Enrico Rossi, presentando la finanziaria regionale. "Abbiamo avviato un'azione di "spending review' sui costi della macchina, quella cara a Padoa-Schioppa - dice il presidente Rossi - Vogliamo rendere la Regione ancora piu' efficiente. L'obiettivo e' recuperare 50 milioni e una parte arriverà anche nella riduzione dei costi del personale". La giunta propone il blocco sostanziale del turn-over per tutto il 2012, il 2013 e il 2014, personale sanitario e delle Asl a parte. Significa che il posto di chi andrà in pensione non sarà rioccupato, almeno per tre anni. La stima e' di un centinaio di dipendenti in meno, per la giunta: una sessantina già nel 2012. Il risparmio, sempre solo per l'anno prossimo, sarebbe attorno ai 3 milioni e mezzo. La giunta attualmente conta un po' meno di 2.300 dipendenti, a cui si aggiungono altri settanta che lavorano nelle segreterie politiche di presidente e giunta. In Consiglio, compresi i gruppi politici, sono all'incirca altri quattrocento. Sarà permessa la mobilità del personale solo all'interno della Regione e degli enti ed agenzie collegate e non più con i Comuni, ad esempio. Inoltre saranno sforbiciati gli stipendi di direttori e dirigenti. "Ai direttori generali delle Asl sarà ridotto lo stipendio del 10 per cento, così come era già stato fatto ai direttori generali della Regione con il contributo di solidarietà - dice Rossi -. In Regione proponiamo il dimezzamento del premio di produttività ai direttori generali, ma anche ai dirigenti e funzionari diri-genti". Altre economie sono attese da una gestione, sempre più per area vasta, della programmazione della rete ospedaliera e dalla sua qualificazione e riordino. "Spingiamo sull'acceleratore dell'integrazione, per risparmiare senza tagliare i servizi - spiega il presidente - e l'operato dei direttori generali sarà giudicato anche in base a questo".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

GOVERNO

Regione Lazio impugna a Consulta legge 148/2011 e dlgs 149/2011

La Regione Lazio "ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge nazionale 148 del 2011 (che ha convertito in legge il decreto 138 del governo recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), e il decreto legislativo 149 del 2011, sui Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni". Lo comunica in una nota la stessa Regione. Il Governatore Renata Polverini, ai sensi dello Statuto regionale, prosegue la nota, "e' stata autorizzata dalla Giunta, con delibera approvata all'unanimità, a presentare il ricorso per la declaratoria di illegittimità costituzionale. In particolare, l'impugnativa si riferisce, per quanto riguarda la legge 148/2011, agli articoli 14 e 16 (riduzione del numero dei consiglieri e assessori regionali e riduzione costi della rappresentanza politica), 3 e 4 (Abrogazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche e adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali al referendum popolare e alla normativa dall'Unione europea). In ordine al decreto legislativo 149/2011 l'impugnativa riguarda gli articoli 1, 2, 3 e 7". "Si tratta di norme che appaiono gravemente lesive delle competenze che la Costituzione riserva alle Regioni - dichiara Polverini -, con particolare riferimento agli articoli della Costituzione che disciplinano e tutelano tale autonomia, nonche' del principio di leale collaborazione. Sia sulla legge 148 che sul decreto 149 la conferenza delle Regioni aveva sollevato forti perplessità, anche in audizione davanti alle commissioni parlamentari competenti, chiedendo lo stralcio di quelle norme. Di fronte al mantenimento di dispositivi su cui permangono fortissimi profili di incostituzionalità la Regione Lazio ha deciso di chiedere il giudizio della Consulta".

Fonte ASCA

AUTO BLU

Il Tar dice no agli enti locali

Niente auto blu agli enti locali, è quanto è stato stabilito dal Tar del Lazio che ha in questo modo disposto lo stop alle vetture di questo tipo che erano in uso a personale che lavorava nelle regioni e negli enti locali. La sentenza è arrivata dopo un ricorso fatto dal Codacons, che aveva impugnato un decreto legge che aveva ampliato la disponibilità del benefit a diversi soggetti che, secondo l'associazione dei consumatori, erano troppi. Il decreto del governo, che puntava a diminuire i costi per le auto blu, è stato bocciato con la motivazione che il fatto di aver incluso anche gli enti locali fra i beneficiari dell'utilizzo delle auto blu, non solo non trova fondamento nella norma primaria, ma non rivela nemmeno dei profili di ragionevolezza e logicità apprezzabili con immediatezza, soprattutto in merito all'onere che poi sarebbe sostenuto dalla finanze pubbliche per l'utilizzo di questi mezzi di servizio. Il tribunale ha disposto anche che entro 60 giorni il presidente del Consiglio riformuli il decreto, limitando maggiormente i beneficiari delle auto blu. Una decisione che sembra essere molto ragionevole e che farà sicuramente piacere a tutti i contribuenti italiani, soprattutto alle loro tasche, visto che in questo momento sono 90.000 le auto blu nel nostro Paese e sono indubbiamente troppe, anche perchè il loro costo complessivo annuale è di 4 miliardi di euro e non si sa bene se siano davvero tutte così necessarie. Queste rappresentano una spesa molto ingente per un Paese che ha altri costi più importanti da affrontare e di certo anche più utili per la collettività.

Fonte ALLAGUIDA.IT

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Circolare su 'dividendo efficienza'

Il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta ha firmato la circolare che disciplina il cosiddetto 'dividendo dell'efficienza' da utilizzare nell'ambito della contrattazione integrativa per remunerare la produttività individuale e quella collettiva dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. La circolare, spiega una nota, "detta le linee generali per individuare le tipologie e le misure dei risparmi da conseguire tramite processi di riorganizzazione, ristrutturazione e riqualificazione della spesa. Il 50% delle economie aggiuntive effettivamente realizzate rispetto a quelle già previste dalla normativa vigente saranno destinate alla contrattazione integrativa, di cui il 50% a remunerare i premi individuali previsti dalla riforma Brunetta della Pa. I piani adottati dalle amministrazioni - conclude la nota - saranno oggetto di partecipazione sindacale".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LIBERALIZZAZIONE

Orario apertura esercizi: ecco l'elenco dei Comuni

La norma Brambilla, contenuta nel decreto-legge 98/2011, già in vigore dal 6 luglio 2011, prevede che gli esercizi commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande non siano più tenuti al rispetto degli orari di apertura e di chiusura, all'obbligo della chiusura domenicale e festiva e all'obbligo della mezza giornata di chiusura infrasettimanale. Questa liberalizzazione (art.35 c.6) è introdotta per tutti gli esercizi che si trovano nelle località turistiche o nelle città d'arte italiane, così come individuate dagli elenchi regionali. Si tratta di una vera e propria rivoluzione per il nostro Paese che, affermando il diritto di iniziativa economica privata, finalmente introduce una massiccia liberalizzazione in un settore strategico per la nostra economia. È infatti evidente la portata positiva della norma Brambilla, sia per i cittadini, che possono contare su servizi più accessibili e conciliare più facilmente i tempi di vita e di lavoro, sia per i turisti italiani e stranieri, che possono effettuare acquisti in più ore del giorno e in tutti i giorni della settimana. Su questa liberalizzazione, secondo un sondaggio Ipsos condotto all'inizio di luglio, hanno espresso un giudizio positivo 78 italiani su cento. Nel 2009, gli studiosi del Cermes-Università Bocconi hanno valutato in un quarto di punto il contributo al Pil del raddoppio, da 16 a 32 l'anno, delle aperture domenicali consentite. **GLI ELENCHI DELLE REGIONI.** Le Regioni - che, sulla base della normativa precedente, in passato hanno provveduto a predisporre gli elenchi dei Comuni a vocazione turistica e delle città d'arte - sono già in regola con la normativa sopravvenuta. Le Regioni che sono inadempienti sono tenute ad adeguare le proprie disposizioni legislative e regolamentari, ovvero a redigere l'elenco dei Comuni ad interesse turistico e delle città d'arte situate nel proprio territorio entro il 1 gennaio 2012. **I REGOLAMENTI COMUNALI.** I regolamenti comunali in contrasto con la normativa primaria, cui abbiano dato attuazione le Regioni predisponendo gli elenchi dei Comuni ad interesse turistico, vanno disapplicati perché contro la legge. **E SE LA REGIONE È INADEMPIENTE?** La norma, per essere operativa, presuppone l'esistenza dell'elenco dei "Comuni a prevalente economia turistica e delle città d'arte" che il decreto legislativo 114/98 (riforma del commercio) prevede al c. 3 dell'art.12. Secondo il testo, "entro centottanta giorni" dall'entrata in vigore del decreto, le Regioni, "anche su proposta dei Comuni interessati e sentite le organizzazioni dei consumatori, delle imprese del commercio e del turismo e dei lavoratori dipendenti", individuano "i Comuni ad economia prevalentemente turistica, le città d'arte o le zone del territorio dei medesimi e i periodi di maggiore afflusso turistico". In caso di inerzia della Regione, cioè di elusione dell'obbligo di individuare i Comuni a vocazione turistica, ha diritto di ricorrere al Tribunale amministrativo il Comune che ha formulato una proposta di riconoscimento quale Comune "turistico" senza ottenere risposta oppure il titolare di un esercizio commerciale ubicato in un Comune che ha oggettivamente i requisiti per essere dichiarato Comune "turistico" o città d'arte attraverso la procedura del silenzio-rifiuto. In questo caso, si potrà chiedere il risarcimento del danno emergente e del lucro cessante. La Regione, infatti, non ha una discrezionalità amministrativa, ma è tenuta a dichiarare un Comune turistico quando vi sono oggettivamente i presupposti per farlo. **IN QUALI COMUNI SI APPLICA.** Abbiamo chiesto alle Regioni di fornire gli elenchi dei Comuni a vocazione turistica adottati. In allegato gli elenchi di quelle che hanno risposto, per un totale di 1500 comuni per 12 Regioni e una Provincia autonoma. Non abbiamo invece avuto tali elenchi dalle Regioni: Liguria, Umbria, Campania, Calabria, Sardegna, Abruzzo, Marche e dalla Provincia autonoma di Bolzano. Si invitano pertanto i sindaci e gli esercenti che volessero approfittare della nuova normativa, le cui imprese hanno sede in tali Regioni, a verificare con l'amministrazione regionale l'appartenenza del proprio Comune a tali elenchi e, nel caso essi non fossero mai stati prodotti, a seguire la procedura di ricorso al Tribunale amministrativo sopra indicata per fare valere il proprio legittimo diritto.

Fonte GOVERNO.IT
L'elenco dei Comuni:
http://www.governo.it/backoffice/allegati/65424-7131.pdf

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Prefetture strategiche nel coordinare la gestione delle emergenze

Una circolare del capo di Gabinetto del ministero dell'Interno richiama il ruolo di supporto e monitoraggio svolto dagli uffici territoriali del governo

In qualità di autorità di protezione civile e, più in generale, di rappresentanti territoriali dello Stato, i prefetti hanno il compito di garantire la tenuta del sistema a tutela dell'incolumità di persone e beni, e questa funzione devono esercitare per un sempre miglior coordinamento dei diversi livelli territoriali di intervento sul piano della pianificazione e della gestione delle emergenze. È l'indicazione contenuta in una circolare emanata oggi dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno Giuseppe Procaccini con l'obiettivo di sensibilizzare le strutture territoriali del Viminale sulle problematiche legate al rischio idrogeologico e alluvionale, di particolare attualità dopo i danni causati in questi giorni dal maltempo in Liguria e Piemonte. La circolare sottolinea la necessità di intervenire nelle situazioni di emergenza con azioni coordinate, secondo un disegno unitario che faccia dialogare tutti i livelli del 'sistema di safety', il quale riconosce ai diversi centri decisionali - da quello locale più vicino al territorio a quello governativo - una competenza diretta a seconda della tipologia degli eventi. In quest'ottica le prefetture hanno il ruolo fondamentale di sensibilizzazione e supporto alle componenti del sistema. Il documento fa leva, in particolare, sul monitoraggio e sulla valutazione, anche attraverso le Conferenze provinciali permanenti, dello stato d'aggiornamento dei piani di emergenza comunali e provinciali e delll'efficacia delle misure di prevenzione e contrasto delle emergenze. Non ultima, infine, l'importanza di definire modalità di raccordo informativo tra le strutture territoriali e regionali, le stesse prefetture e il Dipartimento della Protezione civile, individuando dei 'luoghi di coordinamento da attivarsi nelle diverse fasi di gestione dell'emergenza', nei quali confluiscano le diverse componenti del sistema.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.2

LA SVOLTA ITALIANA – La regia del Colle

Napolitano: sostegno largo a Monti

«Occorre uno sforzo straordinario delle forze politiche, basta faziosità e rivalse»

ROMA - Quello che si chiede ora a tutte le forze politiche è «uno sforzo straordinario». Non è più tempo di «rivalse faziose e sterili contrapposizioni». Con l'incarico a Mario Monti per la formazione del nuovo governo non si opera «alcun ribaltamento» del risultato elettorale del 2008, né viene meno l'impegno a «rinnovare la democrazia dell'alternanza attraverso le elezioni». Si tratta solo di dar vita «a un governo che unisca forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza esige». Sono da poco trascorse le 20,00. Chiuse le consultazioni e affidato l'incarico al senatore Monti, Giorgio Napolitano ammette che la strada è ancora irta di ostacoli, ma si dice fiducioso che il tentativo di formare il governo giunga a buon fine in settimana. «Il mio convincimento è che sia nell'interesse del Paese sforzarsi per dar vita a un governo che abbia il più largo appoggio in Parlamento». Lo attestano i dati, che non ammettono contestazioni o interpretazioni di sorta: da domani a fine aprile – osserva il Capo dello Stato – scadranno 200 miliardi di buoni del Tesoro e bisognerà rinnovarli. Ecco l'emergenza, rispetto alla quale nessuno può sottrarsi. «Tutelare ora il paese da un precipitoso ricorso alle urne è un'esigenza cui tutte le forze politiche devono concorrere». Vi sono misure urgenti da adottare, a partire da quelle già concordate in sede europea. Si tratta di onorare gli impegni contenuti nella lettera di intenti inviata a Bruxelles, sul cui rispetto vigilano le autorità comunitarie, e i mercati. «È indispensabile recuperare la fiducia degli investitori e delle istituzioni europee operando senza indugio nel senso richiesto». Questo è il momento della prova, del massimo senso di responsabilità. L'appello del Capo dello Stato è chiaro e netto: di fronte all'emergenza finanziaria ed economica è non solo necessario ma indispensabile recuperare un clima di «maggiore serenità e rispetto reciproco». Quanto ai tempi, Napolitano riserva una bacchettata ai giornalisti: nessuno ha mai detto che già in serata il nuovo governo si sarebbe formato con la presentazione della lista e il giuramento. Il Capo dello Stato – fa sapere il Colle – «non partecipa in alcun modo a qualsivoglia toto ministri», considerandolo un esercizio «del tutto gratuito». La ridda di nomi di presunti candidati è «confusa e arbitraria». I tempi, la composizione del governo nel senso di un'indicazione prevalentemente tecnica, o tecnico-politica, sono ora affidati alle consultazioni che il presidente del Consiglio incaricato avvierà a partire da oggi. Tempi stretti, in ogni caso. Per quel che lo riguarda, ha manifestato a tutte le forze politiche la convinzione che il recupero della fiducia da parte degli investitori sia «una responsabilità che avvertiamo verso l'intera comunità internazionale, a tutela della stabilità della moneta comune e della stessa costruzione europea». Nessuno può sottrarsi a questo impegno, alla luce della «particolare fragilità del nostro paese» per effetto dell'alto debito pubblico. Sarebbe auspicabile – si fa sapere al Colle – che la composizione del governo fosse la più ampia, ma su questo punto per ora si sospende il giudizio. Quanto a Monti, si tratta di una «personalità indipendente, rimasta estranea alla mischia politica», e al tempo stesso dotata di competenze «che ne fanno una figura altamente conosciuta e rispettata» in Europa e «nei più larghi ambienti internazionali». Nel corso delle consultazioni, un vero tour de force, il presidente ha espresso la sua convinzione che la parte finale della legislatura possa essere utilizzata anche per le riforme costituzionali. Consultazioni avviate di prima mattina con i presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e chiuse in serata con la delegazione del Pdl. Consultazioni telefoniche con gli ex presidenti della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

Dino Pesole

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.2

L'ANALISI

Il Presidente «risolutore» di una Repubblica parlamentare

Garante delle istituzioni, lo definisce «Le Monde». «El Pais» parla di Giorgio Napolitano come del punto di riferimento per l'intera comunità internazionale: «Ha saputo aspettare fino all'orlo del precipizio, per poi giocare con maestria nel rigoroso rispetto delle leggi». Se si analizza con lucidità la sequenza degli avvenimenti di queste giornate, non vi è dubbio che il ruolo del Quirinale è stato ed è decisivo. A lui si è rivolto Barack Obama per ottenere rassicurazioni, dopo la Caporetto dei titoli italiani di mercoledì scorso. E poi in rapida sequenza Nicolas Sarkozy, Angela Merkel, i vertici delle istituzioni europee. Regista unico della crisi, Napolitano ha rotto ogni indugio nel primo pomeriggio di mercoledì, quando lo spread tra BTp e Bund ha toccato i 575 punti base, con il rendimento del Btp decennale a quota 7,25%, oltre il limite che fa scattare il rischio di default. Da quel momento, il Quirinale si è trasformato in una sorta di «gabinetto di crisi». Nessun «potere eccezionale», però, che anticipi scenari da «Repubblica presidenziale». Nel comunicato emesso nella serata di mercoledì, ha preso in mano la situazione per lanciare ai mercati e all'intera comunità internazionale due messaggi precisi: nessuna incertezza sulla «scelta del presidente del Consiglio» di rassegnare le dimissioni non appena approvata la legge di stabilità; massima rapidità nei passaggi successivi il cui sbocco dovrà essere la formazione di un nuovo governo oppure, in caso di fallimento, le elezioni anticipate. Era il segnale che, nel vuoto politico determinato dalla crisi del governo Berlusconi, la regìa era passata nelle mani del garante della Costituzione. Segnale salutato dall'immediata discesa a 516 punti base dello spread Btp-Bund e rendimenti all'asta dei Bot al 6,087 per cento. A quel punto Napolitano ha pilotato tutte le mosse successive. La più clamorosa è stata la nomina a senatore a vita di Mario Monti. Era il segnale che il Capo dello Stato aveva rotto ogni indugio e puntato, senza subordinate, sull'ex commissario europeo per pilotare il paese fuori dall'emergenza. Decisione che rientra nelle prerogative del presidente della Repubblica, come prevede l'articolo 59 della Costituzione. Poi gli innumerevoli contatti diretti e indiretti di queste ore, la difficile partita finale che ha condotto (novità assoluta) all'approvazione della legge di stabilità in soli quattro giorni, fino alle dimissioni di Berlusconi, alle consultazioni lampo e all'incarico a Monti. Una corsa contro il tempo, per dare un segnale forte e inequivocabile, prima della riapertura dei mercati. Per quel che lo riguarda, avrebbe chiuso il tutto ieri sera. Ne ha posto le basi, ma appunto la nostra non è una repubblica presidenziale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.3

LA SVOLTA ITALIANA – Il nuovo esecutivo

Monti riceve l'incarico: «L'Italia si riscatti»

Il premier in pectore: crescita con attenzione all'equità sociale - In serata cena con Berlusconi

ROMA - L'incarico di formare il nuovo governo a Mario Monti viene ufficializzato dal Quirinale alle 19.45. Monti, comunica il segretario generale della Presidenza della Repubblica Donato Marra, ha accettato con riserva. Pochi minuti dopo è lo stesso premier incaricato a concedere una breve dichiarazione per chiarire che i tempi per la scelta dei nuovi ministri sono «urgenti», ma compatibilmente con la necessità di fare un lavoro «solido e scrupoloso». Sarà poi il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a ribadire l'urgenza delle scelte chiarendo però che non c'è un allungamento dei tempi perché «nessuno ha mai parlato di un governo da fare in 24 ore o tre ore». Monti debutta davanti ai giornalisti con la sobrietà e la sintesi che lo hanno contraddistinto in altre occasioni pubbliche. «Intendo adempiere a questo compito con grande senso di responsabilità e di servizio verso il nostro Paese» dice, chiamando l'Italia a «vincere la sfida del riscatto in un momento di particolare difficoltà, in un quadro europeo e mondiale turbati». Non nasconde che la situazione presenta «aspetti di emergenza» ma si dice fiducioso sulla possibilità di superarla «con uno sforzo comune». Risanamento e crescita sono le priorità da coniugare, spiega, in un quadro di «equità sociale». Le parole di Monti si accendono di orgoglio quando sottolinea che l'Italia deve tornare ad essere un elemento di forza e non di debolezza della Ue e deve porsi l'obiettivo di dare «un futuro concreto di dignità e speranza ai nostri figli». L'incarico a Mario Monti giunge al termine di una giornata di consultazioni tenute dal Quirinale a ritmo serrato, con l'ultimo appuntamento che sancisce il sì del Pdl vincolato al programma e alla squadra di governo da limitare a componenti tecnici. Proprio il nodo dei politici da inserire nella lista dei ministri avrebbe reso il cammino più in salita rispetto alle previsioni rendendo decisivo il breve giro di consultazioni che lo stesso premier incaricato terrà oggi a partire dalle 10 con tutte le forze politiche a Palazzo Giustiniani. Ieri Monti ha tenuto a chiarire di «assumere l'incarico con profondo rispetto nei confronti del Parlamento e delle forze politiche», lasciando capire che ci sono tutti i margini per sciogliere rapidamente la riserva. Ma occorre ancora lavorare sulla squadra di governo: le voci circolate sulla composizione e sui tempi del nuovo esecutivo, precisa dopo l'incontro con Napolitano, sono frutto di «pura fantasia». Gli incontri di oggi dovrebbero sbloccare la situazione consentendo a Monti di tornare al Quirinale con la lista dei ministri in tempi molto rapidi, forse già in serata oppure domani. Subito dopo, il giuramento e la fiducia alle Camere. L'intenzione è accelerare per rassicurare i mercati e cominciare subito a entrare nella fase operativa del nuovo esecutivo che già al primo consiglio dei ministri potrebbe varare provvedimenti strutturali per mettere in sicurezza i conti pubblici. Anche ieri, del resto, Monti ha lavorato al programma. Una giornata aperta subito con la ressa dei cronisti all'uscita dell'albergo che lo ospita al centro di Roma. «Visto che splendida giornata?» l'unico commento concesso dal professore bocconiano che insieme alla moglie Elsa si è poi diretto a messa a Sant'Ivo alla Sapienza. Da lì una breve passeggiata fino a Palazzo Giustiniani, sempre attorniato da una folla di cronisti, fotografi e cameraman. Inevitabile, per lo schivo professore lombardo, un commento tra il divertito e il preoccupato: «Ma non sarà sempre così, vero?». Poi, solo un «benissimo» per rispondere a chi gli chiedeva come si sentisse in vista del probabile incarico del presidente della Repubblica. La convocazione del Colle è arrivata alle 19, dopo poco più di mezz'ora dalla fine delle consultazioni con le forze politiche. Monti lascia dunque la sede di Palazzo Giustiniani tra gli applausi di un centinaio di persone per raggiungere il Quirinale e aprire ufficialmente l'era del governo tecnico. L'incontro con Napolitano dura 45 minuti, conclusi con la notizia dell'incarico accettato con riserva e il richiamo al riscatto del Paese. Poi il premier incaricato lascia il Quirinale, salutato da un lungo applauso della folla assiepata lungo la piazza, per incontrare i presidenti di Camera e Senato e concludere la giornata a Palazzo Chigi per una cena di lavoro con Berlusconi a sancire il passaggio di consegne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.3

LA SVOLTA ITALIANA - Il nuovo esecutivo

Doppia missione: risanamento e riforme «eque»

Insieme alla correzione da 25 miliardi per rispettare gli impegni europei interventi per aprirei mercati, cambiare le regole del lavoro a favore dei giovani, spostare il carico fiscale sui patrimoni

ROMA - «Risanare la situazione finanziaria». E poi «promuovere la crescita con attenzione all'equità sociale». Due frasi che sono già due filoni per il futuro programma del premier incaricato Mario Monti. Ed è coerente con quanto ha sempre espresso. «Non basta la determinazione contabile se accanto non c'è lo sforzo ad aumentare la crescita economica», questo diceva quando era ancora solo il presidente della Bocconi. E su queste basi c'è una forte condivisione con il capo dello Stato che al termine del suo incontro con Monti ha ricalcato quelle stesse parole: «La prospettiva è il miglioramento della crescita e dell'equità sociale del Paese nella sua unità». E allora la declinazione di questi principi passa innanzitutto dal risanamento viste le pressioni europee per il mancato obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Un warning che mette l'Italia – e metterà Monti – sulla strada di una correzione dei conti che viene già quantificata in circa 25 miliardi di euro mentre si discute delle misure che potranno entrarvi. Il ripristino dell'Ici potrebbe essere uno dei punti: Giulio Tremonti, nella lettera di risposta alla Ue, ha quantificato in 3,5 miliardi di euro il ritorno della tassa sulla casa. Ed è probabile anche l'introduzione di una patrimoniale sulle grandi ricchezze (superiori a un milione di euro). E servirà ancora tagliare sui costi dell'amministrazione statale. «I tagli senza le riforme sono solo agonia», diceva ieri Giuliano Amato, uno dei probabili ministri della squadra di Governo. Un'affermazione coerente con il pensiero economico di Mario Monti che, accanto al rigore, ha sempre messo le riforme e le politiche per lo sviluppo facendone un suo punto di critica verso l'ex ministro Tremonti. Dunque, insieme a una manovra correttiva ci sarà contestualmente un pacchetto di riforme su liberalizzazioni, privatizzazioni, pensioni, mercato del lavoro. La declinazione dell'equità, infatti, non ci sarà solo attraverso una patrimoniale ma anche sul fronte dell'apertura dei mercati e del mercato del lavoro recuperando risorse anche da una riforma delle pensioni (con presumibile abolizione delle anzianità) per dirottarle verso la formazione e un sistema di welfare spostato sui giovani più che sugli anziani. «Lo dobbiamo ai nostri figli per dargli un futuro di dignità e speranza», diceva dal Quirinale Monti. E presumibilmente la direzione è quella di lasciare alle generazione dei giovani una maggiore apertura dei mercati – dagli ordini professionali, servizi pubblici locali, industrie a rete (energia, trasporti, telecomunicazioni) – e maggiore competitività. L'altro obiettivo è migliorare la performance della produttività italiana: oltre le liberalizzazioni torna il tema del lavoro, della parificazione tra insiders e outsiders anche attraverso una nuova disciplina dell'articolo 18 e di un maggiore decentramento contrattuale con salari agganciati alla produttività. Un passo che potrebbe essere compiuto con più forza nel settore del pubblico impiego. E poi l'altro grande capitolo sarà quello dell'efficienza fiscale e dello spostamento del carico dal lavoro/impresa ai consumi/patrimoni. «Tagliare le tasse è desiderabile ma non ci sono margini», lo diceva qualche mese fa accedendo all'idea di una redistrubuzione del carico fiscale, una strada – anche questa – che realizza quell'idea di equità di cui ha parlato ieri. E in questo senso si può immaginare anche un'offensiva sull'evasione fiscale a cominciare dall'introduzione di una tracciabilità dei pagamenti a partire da somme contenute, dai 200 ai 300 euro. Infine, le privatizzazioni. Sui questo punto Monti è stato più volte chiarissimo nell'interpretare il «patriottismo economico» non come un mettere barriere ad acquisizioni dall'estero «che rappresentano un colbertismo de' noantri». Il riferimento all'ex ministro Tremonti è evidente e dunque anche su questo capitolo ci si aspetta un cambio di logica. Ma le due strade parallele non sono solo il risanamento e la crescita ma anche l'economia e le riforme istituzionali. Due strade in cui il lavoro del Governo e del Parlamento non si incroceranno. Nei colloqui avuto fin qui con i leader politici – da Bersani ad Alfano a Casini – è emersa con chiarezza la volontà di andare al prossimo voto con una nuova legge elettorale, tanto più sotto la pressione di un referendum. E si tenterà di nuovo di incidere sui costi della politica a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari. Su questo punto Bersani è stato molto chiaro allungando così la data di scadenza del Governo Monti. Uno dei temi è infatti la durata del nuovo Esecutivo: il Pd lo allunga fino alla scadenza della legislatura, lo stesso ha fatto Pier Ferdinando Casini e implicitamente pure Angelino Alfano accedendo all'idea che possa durare fino all'attuazione del programma. E il programma non è di quelli facili facili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.10

La svolta italiana - Il pacchetto fiscale

Dall'Ici sulla prima casa tesoretto di 3,5 miliardi

Il ritorno dell'imposta tra le ipotesi sul tavolo

Una patrimoniale strutturale applicata ogni anno su tutti i beni, mobiliari e immobiliari, e soprattutto finalizzata alla riduzione del prelievo su lavoro e imprese. Un pacchetto ad hoc sulla casa, con il ritorno dell'Ici e il contestuale aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (interventi già ampiamente analizzati dalle Finanze e dal Tesoro a Via XX settembre nei mesi scorsi). Inasprimento della lotta all'evasione fiscale con particolare attenzione alla tracciabilità dei pagamenti e un pieno sostegno al nuovo redditometro, pronto ormai a misurare nel dettaglio la capacità di spesa dei contribuenti in relazione alla loro capacità contributiva (si veda il servizio in pagina). Il tam tam delle ultime ore indica che potrebbero essere queste tre delle "direttrici fiscali" dell'Esecutivo Monti. Tre strade che comunque restano sostanzialmente in linea con gli impegni assunti dall'Italia con l'Europa, cui si aggiungono i chiarimenti spediti venerdì sera a Bruxelles – e resi noti ieri – dal ministro uscente dell'Economia, Giulio Tremonti. La patrimoniale, che a dire il vero non rientra tra le priorità indicate da Bruxelles e non è gradita dal Pdl come da ultimo ha dichiarato il capogruppo di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, di fatto trova sempre più sostenitori interni. Convinzione comune di tutti coloro che vedono nella patrimoniale uno degli strumenti necessari per procedere alla riduzione del debito, è quella di introdurre un prelievo sui patrimoni non di natura straordinaria ma strutturale e riservato alle grandi ricchezze. E qui occorrerà chiarire cosa si intenda per grandi patrimoni, cioè quale dovrà essere il paniere di beni da tassare. C'è chi come il rettore dell'Università Bocconi, Guido Tabellini – dato dai rumors come possibile candidato alla guida del Mef – ritiene che nel paniere debbano finirci tutti i beni, mobiliari e immobiliari. C'è chi, invece, ipotizza un prelievo solo sui grandi valori immobiliari: è il caso delle opposizioni nell'ultimo parere sulla legge di stabilità. Ci sarà poi da chiarirsi sulla franchigia, cioè sul tetto di beni oltre cui applicare il prelievo annuale, che dalle ultime indiscrezioni sembrerebbe assestarsi sul milione di euro. L'arrivo della patrimoniale dovrà poi combinarsi con l'altra ipotesi rilanciata nelle ultime ore: il ritorno dell'Ici. La reintroduzione della "patrimoniale sulla casa" di prima generazione, cancellata dal Governo Berlusconi e oggi applicata solo su case di lusso e sugli immobili diversi dalla prima casa, secondo le ultime stime del Tesoro indicate tra i chiarimenti alla lettera europea potrebbe fruttare 3,5 miliardi di euro. Tra i sostenitori di un possibile ritorno dell'Ici figura ufficialmente, anche alla luce dell'audizione sulla riforma fiscale del mese scorso, la Banca d'Italia. Il ritorno dell'Ici dovrà comunque fare i conti con il federalismo fiscale, là dove è previsto espressamente che non potrà essere introdotta una tassa sulle prime case e sul futuro arrivo della nuova Res, la tassa sui servizi (rifiuti, illuminazione, eccetera). Sia la patrimoniale sugli immobili, sia il ritorno che l'Ici potrebbero essere accompagnate dalla rivalutazione delle rendite catastali, già studiata all'Economia (si veda Il Sole 24 ore del 19 settembre scorso) con l'obiettivo di elevare l'attuale percentuale del 5% di aggiornamento dei valori catastali. C'è poi la lotta all'evasione. Sia le opposizioni, pronte a dare il loro sostegno al Governo tecnico, sia gli operatori e gli esperti che hanno preso posto nei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale, chiedono il rilancio della tracciabilità dei pagamenti , con l'ipotesi di un limite anti-riciclaggio fissato in 1.000 euro e un limite anti-evasione ipotizzato a 300 euro. Infine, c'è l'altro delicato capitolo della riforma fiscale: promessa all'Europa entro gennaio 2012 e da attuare per legge entro il 30 settembre 2012. Il mancato rispetto della scadenza fissata dalla manovra d'agosto impone un taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali. Taglio o riforma che sia, il nuovo fisco dovrà comunque garantire all'Erario risparmi per 4 miliardi già a partire del prossimo anno e altri 16 nell'anno successivo. La corsa contro il tempo per cancellare o gestire al meglio questa ipoteca deve ancora partire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

I dossier aperti

ICI E RENDITE

Prima casa nel mirino
Tra le ipotesi di intervento, c'è la reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale, abolita dal 2008. Un'altra opzione è l'incremento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (ora al 5%) che sono la base di calcolo dei tributi immobiliari

PATRIMONIALE

Prelievo sui grandi patrimoni
Aliquota del prelievo e franchigia di esenzione sono le due variabili intorno a cui ruota il dibattito sulla possibilità di introdurre un prelievo applicato ai grandi patrimoni. Sullo sfondo, il perimetro del tributo: solo sugli immobili o anche sui valori mobiliari

TRACCIABILITÀ

Soglie ridotte per il contante
Limitare la possibilità di pagare in contanti servirebbe a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco. I due obiettivi potrebbero essere perseguiti con soglie differenziate: 300 euro anti-evasione, 1.000 euro anti-riciclaggio

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.11

LA SVOLTA ITALIANA – Il welfare

Pensioni, avanza il contributivo per tutti

Due opzioni per superare le anzianità: quota 100 o forbice 62-70 anni con bonus e penalità

ROMA - Estensione del metodo di calcolo contributivo, nella forma pro rata, per tutti. Sembra essere questo uno degli interventi guardati con maggiore attenzione dal neo senatore a vita Mario Monti per intervenire sul sistema previdenziale una volta ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un intervento all'insegna di quell'equità che dovrebbe diventare una sorta di bussola del nuovo Esecutivo tecnico, sempre che Monti sciolga la riserva. L'altro obiettivo, indicato in modo chiaro anche dall'Europa e dal mondo delle imprese, è la stretta sulle pensioni di anzianità. Il successore di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi troverà sul tavolo diverse opzioni elaborate nelle scorse settimane dai tecnici del Tesoro. Opzioni destinate a entrare prima nella manovra di Ferragosto e poi nel maxi-emendamento alla legge di stabilità ma, alla fine, sempre accantonate per lo stop della Lega e la contrarietà dei sindacati. La prima ipotesi prevede l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva), collocando quota 98 nel 2013, quota 99 nel 2014 per poi arrivare a quota 100 nel 2015 con l'abolizione di fatto dei trattamenti di anzianità. Una seconda opzione prevede il superamento del sistema delle quote vincolando a un requisito anagrafico (almeno 60 anni di età) anche i pensionamenti di anzianità ancorati al solo canale contributivo di 40 anni. Anche in questo caso si raggiungerebbe quota 100, ma senza passaggi intermedi. Sul tavolo c'è poi una terza opzione, valutata e di fatto scartata dai tecnici del Tesoro, ma cara ad alcune forze politiche, ad esempio il Pd: pensionamenti consentiti da un minimo di 62 anni a un massimo di 67 o 70 anni con un mix di penalizzazioni, per chi esce dal lavoro prima del compimento del sessantacinquesimo anno di età, e micro bonus in favore dei lavoratori che optano per l'uscita dai 66 anni in su. Ed è proprio su questa opzione, eventualmente con alcuni correttivi, che potrebbe concentrarsi il nuovo Governo, magari aprendo preventivamente un tavolo con le parti sociali. Anche se resta in piedi l'ipotesi che un intervento sulle pensioni possa confluire direttamente nel primo decreto urgente del nuovo Governo, sempre che Monti riesca a formare l'Esecutivo. Il pressing della Ue sulla stretta ai trattamenti anticipati, del resto, è continuo come dimostra il questionario inviato nei giorni scorsi, al quale il l'Esecutivo Berlusconi ha risposto venerdì. Sempre in risposta alle richieste di Bruxelles e anche della Bce, un altro capitolo al quale dovrebbe lavorare il nuovo Governo è quello dell'accelerazione del percorso tracciato dall'Esecutivo uscente per far lievitare la soglia di vecchiaia a 67 anni. Dopo gli interventi adottati negli ultimi due anni, il punto di approdo è fissato nel 2026, come messo nero su bianco dalla stessa legge di stabilità approvata definitivamente sabato dal Parlamento. Un termine che potrebbe essere anticipato di cinque o sei anni (ad esempio al 2020). Del resto gli stessi tecnici del Tesoro, almeno per quanto riguarda le lavoratrici private, avevano proposto un percorso più rapido rispetto a quello poi adottato dal Governo Berlusconi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Gli assegni e le ipotesi di intervento

GLI IMPORTI MEDI

Pensioni e importo annuo delle pensioni, complessivo e medio per sesso, regione di residenza, classe di età e classe di importo mensile. Anno 2008 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine		
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo complessivo	Importo medio
Italia	7.659.196	17.597,24	8.622.731	12.166,18	16.281.927	239.686.342	14.721,01
Nord	3.680.482	18.780,22	4.218.182	12.458,55	7.898.664	122.052.323	15.452,27
Centro	1.548.319	18.936,74	1.730.741	12.777,77	3.279.060	51.435.118	15.685,93
Mezzogiorno	2.430.395	14.952,43	2.673.808	11.167,07	5.104.203	66.198.901	12.969,49
Estero	245.314	2.824,70	251.511	3.090,17	496.825	1.470.149	2.959,09
Non ripartibile	300	12.846,08	503	9.402,83	803	8.583	10.689,22

Fonte: Istat

ANZIANITÀ

Gli interventi possibili sono l'anticipo al 2012 di «quota 97» e innalzamento fino a «quota 100» dal 2015. Altra ipotesi è un disincentivo per chi esce prima dei 65 anni

VECCHIAIA

Per le pensioni di vecchiaia si è studiato un anticipo dal 2026 al 2020 del momento in cui la soglia per l'uscita sale per tutti i lavoratori a 67 anni

METODO DI CALCOLO

Gli interventi allo studio ipotizzano un metodo esclusivamente contributivo nella forma pro-rata per tutti i lavoratori, con l'accantonamento del retributivo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.11

Assistenza. Risparmi anche sulla farmaceutica

Sanità, sul tavolo l'anticipo dei tagli e dei nuovi ticket

Tagli alla spesa di Asl e ospedali per 8 miliardi nel 2013-2014, una girandola di ticket per 2 miliardi anche sui ricoveri e su tutte le prestazioni sanitarie, i costi standard da applicare dal 2013 ma da costruire rapidamente insieme alle Regioni sulla base dei risultati dei bilanci di quest'anno. Colpita duramente dalla manovra estiva, la sanità potrebbe finire nel tritacarne di nuovi tagli con l'anticipazione di una parte delle misure che dovrebbero scattare tra un anno. Gli impegni con la Ue e l'allarme crescente sulla tenuta della spesa pubblica, potrebbero infatti riportare in primo piano nell'agenda del nuovo Governo anche la spesa sanitaria. Per Mario Monti e per la sua squadra la partita della sanità pubblica si potrebbe riaprire prestissimo. O per gestire i tagli già decisi e ora da applicare, o per aprire nuovi e delicatissimi fronti sulla spesa sociale nell'ipotesi di anticipare una parte delle manovre che dovrebbero cominciare a scattare dal 2013, come in questi mesi non s'è mai smesso di ragionare al ministero dell'Economia. Ipotesi che a questo punto, vista l'eredità lasciata da Silvio Berlusconi e il pressing della Bce e del Fmi, potrebbe diventare una delle priorità anche per il nuovo Governo. Partita delicatissima, quella sull'assistenza sanitaria, con ricadute sociali potenzialmente pesantissime. La stessa decisione che sarà presa sul ministero della Salute – se mantenerlo autonomo con un ministro di "serie A" o se farlo diventare nuovamente un'appendice del super Welfare soltanto con un vice ministro come temono (e contestano) tutti i sindacati – potrebbe essere in qualche modo un segnale della considerazione che il Governo vorrà dare al settore. Anche se poi la decisione su eventuali nuovi tagli – visto come è andata in questi anni, col pallino della spesa sempre rimasto nelle mani dell'Economia – verrebbe presa comunque a prescindere dalle sorti del ministero della Salute. Già per i prossimi mesi sono intanto previste precise scadenze da rispettare. Da luglio 2012 dovranno scattare i primi prezzi di riferimento per dispositivi medici, farmaci anche ospedalieri, beni e servizi, prestazioni sanitarie: l'obiettivo è di risparmiare 750 milioni l'anno. Dal 2013 scatterà per le farmaceutiche la compartecipazione del 35% sullo sfondamento della spesa per farmaci negli ospedali: se entro giugno non sarà stato emanato il regolamento di attuazione, Aifa e Regioni interverranno comunque per tagli fino a un miliardo. Altri 800 milioni di risparmi si attendono dal 2013 dal tetto di spesa per dispositivi medici e protesi. Poi dovrà esserci una sventagliata di ticket a carico degli assistiti per 2 miliardi sui farmaci e su tutte le prestazioni sanitarie. In aggiunta agli 834 milioni che varranno il prossimo anno quelli varati in sostituzione del superticket sulla specialistica. Con altre due potenziali prospettive di riduzione della copertura assistenziale: un intervento sui Lea (i livelli essenziali di assistenza) e il taglio all'assistenza con la delega all'esame della Camera. Insomma, una partita tutta in salita per il ministro (o vice) che verrà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.11

L'ANALISI

Nuova chance per l'equità di un sistema sostenibile

Una legge del nostro Parlamento (la legge 122 del 2010) stabilisce che l'età di pensionamento sia agganciata in modo automatico alla longevità. La legge prevedeva un primo adeguamento di circa tre mesi, nel 2015, ma una modifica ne ha anticipato gli effetti al 2013, a dimostrazione della perenne rincorsa tra i tempi lunghi della politica e i tempi molto più brevi imposti dai mercati per le riforme. La logica della norma è semplice: se si vive più a lungo occorre anche lavorare più a lungo. Il fatto che l'aumento sia automatico sottrae l'allungamento della vita lavorativa a estenuanti trattative con le parti sociali. La Ragioneria Generale dello Stato aveva calcolato - sulla base delle proiezioni ufficiali dei tassi di mortalità - un aumento di poco più di un mese l'anno, il che avrebbe portato a un aumento di 5 anni entro il 2050 e di due anni (da 65 a 67, per l'appunto) entro il 2026. Nella lettera inviata alla Ue, il provvedimento è stato usato come giustificazione per l'assenza di nuovi interventi sulle pensioni, pure nel clima di emergenza finanziaria che ha caratterizzato l'estate. L'Europa, che ha preso per buono il cammino della Germania, ha però ritenuto non sufficientemente fondata l'assicurazione italiana e ha chiesto un impegno più preciso (il che - se mai ci fosse ancora bisogno di conferme - la dice lunga sulla considerazione in cui siamo stati tenuti in Europa). La legge di stabilità approvata sabato conferma l'obiettivo, ma cerca di rafforzarne l'attendibilità attraverso una sorta di «certificazione» consistente in una clausola di salvaguardia, ossia in un impegno a intervenire con misure entro il 2023 se ci si scosta, verso il basso, dall'obiettivo (se il miglioramento della longevità attesa sarà inferiore a quello ipotizzato nella norma). A parte il fatto che non è chiaro come un Governo possa impegnare, con legge ordinaria, il comportamento di uno successivo, l'Esecutivo Berlusconi ha riaffermato così la propria impostazione: sulle pensioni abbiamo già fatto il necessario e si tratta soltanto di aspettare che le norme, pur lentamente, dispieghino i loro effetti. Il leader della Lega, Umberto Bossi, solerte nel passare all'opposizione, potrà così sventolare il trofeo delle pensioni di anzianità intoccate e della difesa della più bassa età di pensionamento delle lavoratrici del settore privato. Sarebbe però un peccato, nel momento in cui per l'Italia sembrano aprirsi prospettive migliori rispetto a quelle fosche degli ultimi mesi, attardarsi sul rimpianto; appare più utile domandarsi come si può rimediare. Il rimedio è ancora possibile, e chiama in causa la buona volontà di quanti appoggiano il nuovo Esecutivo: per dare al sistema pensionistico un assetto stabile ed equo, anche nella transizione, occorre procedere da subito verso l'estensione generalizzata del metodo contributivo, per tutti i lavoratori e tutte le anzianità future, e la reintroduzione del pensionamento flessibile, per esempio tra le età 63 e 70. Arriveremmo così al 2026 con un'età media di pensionamento più alta dei 67 oggi "promessi", ma per una scelta di convenienza da parte dei lavoratori e senza più le regalie del passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.13

LA SVOLTA ITALIANA – Il cantiere delle norme

Per il nuovo esecutivo un'eredità di 300 decreti

Dal federalismo all'università l'agenda delle riforme

Il già pesante fardello che il nuovo Governo dovrà caricarsi sulle spalle - fatto di improrogabili impegni nei confronti dell'Europa e dei mercati - è reso ancora più gravoso dal nutrito pacchetto di provvedimenti che devono dare piena attuazione a riforme già in cammino. A cominciare proprio dalle manovre che si sono susseguite con l'obiettivo di raddrizzare i conti, ultima delle quali, di fatto, quella contenuta nel maxi-emendamento inserito nella legge di stabilità approvata sabato scorso. Ci sono poi gli interventi da realizzare per portare a compimento il federalismo, per completare il nuovo sistema di istruzione disegnato dalle riforme Gelmini della scuola e dell'università, per dare senso compiuto ai progetti avviati nel settore della giustizia, dell'economia, del lavoro e del fisco. A mettere in fila tutti i tasselli ancora attesi se ne contano 293. Attesa che a questo punto si dilata, perché si dovrà dar tempo alla macchina amministrativa di digerire l'avvicendamento nei ministeri e si dovranno fare i conti anche con le priorità dettate dalla crisi. Partendo proprio dalle urgenze imposte dalla crisi finanziaria, le ultime risposte arrivano dalla legge di stabilità, che per essere tradotta in pratica, almeno in alcuni suoi punti, ha bisogno di 36 decreti attuativi. In particolare, si tratta di intervenire nel settore della riduzione della spesa pubblica con provvedimenti che devono riallocare risorse e rimodulare costi. Si dovrà mettere mano anche alle dismissioni di beni e terreni pubblici, ambito da cui si aspetta una parte delle risorse con cui risollevare i conti: le dichiarazioni di intenti contenute nella legge di stabilità di voler alienare gli immobili statali possono diventare realtà solo con i decreti che individuino quali beni dismettere. Il pacchetto di misure attuative più nutrito è, però, quello contenuto manovra di luglio, la prima anti-crisi: sono, infatti, circa 70 gli atti che mancano per renderla pienamente operativa. Anche in questo caso le materie da affrontare sono diverse: riduzione dei costi della macchina amministrativa, riorganizzazione di enti pubblici, razionalizzazione della spesa sanitaria, snellimento dei processi. Per trovare un numero altrettanto alto di provvedimenti attuativi in attesa bisogna volgere lo sguardo verso il federalismo. I principi fissati nella legge delega 42 del 2009 sono stati già trasposti in otto decreti, che però non si reggono da soli e per diventare veramente efficaci hanno bisogno di ulteriori interventi legislativi. È il caso, in particolare, del federalismo fiscale (il decreto legislativo 23 del 2011), che attende almeno 18 provvedimenti di attuazione. Non mancano gli appuntamenti anche per le riforme Gelmini, soprattutto quella dell'università. Anche se il consiglio dei ministri di venerdì scorso ha fatto tagliare il traguardo al decreto sulle retribuzioni dei professori e dei ricercatori universitari e ha dato il via all'iter di quello sulla valorizzazione dell'efficienza degli atenei, all'appello mancano ancora 26 decreti attuativi. A questi si aggiungono quelli necessari per portare a compimento la riforma della scuola, in particolare il decreto sull'avvio dei nuovi tirocini formativi annuali per conseguire l'abilitazione all'insegnamento. Tra i decreti attesi dalle imprese ci sono anche quelli di attuazione del decreto sulle fonti energetiche rinnovabili (Dlgs 28/2011). In particolare, il ministero dello Sviluppo economico era chiamato entro il 29 settembre a varare i provvedimenti di incentivazione. La bozza del testo sulle rinnovabili termiche è quasi pronta e "premia" anche la sostituzione delle caldaie e degli infissi, oltre ai pannelli solari. Ma le imprese temono che possa rimpiazzare la detrazione fiscale del 55%, che al momento è in scadenza a fine anno. I due provvedimenti – sostengono le categorie – sono complementari e non sostitutivi. Altra partita il nuovo esecutivo la dovrà giocare sul terreno del lavoro. Punto di riferimento è il «collegato», che contiene una serie di deleghe già approvate dal Parlamento che attendono attuazione: dagli ammortizzatori sociali, allo statuto dei lavoratori ai lavori usuranti. Quanto al fisco, oltre al nodo federalismo e alla selva di decreti e regolamenti collegati alle varie manovre, la scommessa è sulla riforma fiscale. Un pacchetto di misure, ancora tutte da scrivere, per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Sulla giustizia, l'appuntamento clou è con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Un progetto che ha ricevuto il plauso bipartisan. Presso il ministero della Giustizia si è già insediato il gruppo di studio che deve mettere a punto il decreto legislativo. Che fine farà? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

I tasselli mancanti

DECRETO SVILUPPO

33

Il decreto legge 70/2011, convertito nella legge 106, aspetta tutta una serie di provvedimenti per la piena attuazione

FEDERALISMO

70

Emanati gli otto decreti legislativi principali restano ora da mettere a punto tutti gli altri provvedimenti attuativi di quei primi otto

FISCO

17

Da computare nell'attuazione delle due manovre estive i decreti su contributo di solidarietà, accise e riordino della giustizia tributaria

GIUSTIZIA

1

Dalla manovra di ferragosto il progetto di revisione delle circoscrizioni. Da metà ottobre è al lavoro la commissione ministeriale

ISTRUZIONE

30

Tra scuola e università, interessate entrambe da riforme, ci sono ancora almeno 30 provvedimenti attuativi da perfezionare

LAVORO

4

Ammortizzatori sociali, statuto dei lavoratori, lavori usuranti e coefficienti di trasformazione. Impegnativa l'agenda da onorare

MANOVRA DI LUGLIO

67

La prima manovra anti-deficit (decreto legge 98/2011, convertito nella legge 111) si porta dietro numerosi provvedimenti attuativi

MANOVRA BIS

19

La seconda manovra anti-deficit (decreto legge 138/2011, convertito nella legge 148) aspetta 30 decreti attuativi

SVILUPPO ECONOMICO

16

Si attendono i decreti sugli incentivi alle imprese, fonti rinnovabili, liberalizzazione postale e reti di internazionalizzazione

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.45

LEGGE DI STABILITA' – Pubblico impiego

Mobilità anche negli enti in crisi

La procedura potrà scattare per «difficoltà finanziarie» - Nodi sull'applicazione

La legge di stabilità mette l'acceleratore alle procedure di mobilità e al collocamento in disponibilità dei dipendenti pubblici. Viene consegnata al datore di lavoro pubblico una regola che sembra perseguire due obiettivi: specificare e ampliare le casistiche che consentono di utilizzare questo istituto e ridurre al minimo le relazioni sindacali. La mobilità è stata estesa, oltre alle eccedenze di personale, anche ai casi di soprannumero. La procedura scatta per esigenze funzionali o per situazioni finanziarie che possano dimostrare dipendenti in esubero. Si tratta di un'applicazione di largo raggio proprio perché la locuzione «situazione finanziaria» è decisamente più ampia rispetto alle più "tradizionali" esigenze funzionali. Con la nuova formulazione, un ente in difficoltà finanziarie (mancato rispetto del patto di stabilità, situazioni prossime al dissesto, non rispetto dei parametri di spesa del personale, eccetera) potrebbe decidere di ridurre il proprio personale anche senza dover dimostrare le mutate esigenze funzionali o organizzative. Certo, non c'è un automatismo di legge fra le difficoltà finanziare e la riduzione del personale, ma la novità è importante. Per dare maggior forza a questo istituto è stato introdotto un nuovo obbligo di "ricognizione annuale" del personale in eccesso prevedendo il divieto di assunzione in caso di inadempimento con relativa nullità degli atti eventualmente posti in essere. Pur trattandosi di una materia di impatto rilevante sul personale, le relazioni sindacali sono ormai ridotte all'obbligo di informazione preventiva alle Rsu e ai sindacati firmatari del contratto nazionale. Nel settore pubblico, insomma, la procedura sarà più libera che nel privato perché la legge 223/1991 non è più richiamata dall'articolo 33 del Dlgs 165/2001. Quindi non ci saranno più tavoli per discutere i motivi delle eccedenze e per trovare eventuali soluzioni, e non è più previsto un contenuto obbligatorio della comunicazione da inviare ai sindacati. Abrogate anche le garanzie in merito ai criteri di scelta dei dipendenti da considerare in esubero. Con ogni probabilità inizierà un ennesimo contenzioso, visto che in molti casi nei contratti collettivi queste materie sono oggetto di contrattazione. Il tentativo di ricollocare il personale al proprio interno o presso altre Pa, anche attraverso con contratti flessibili di gestione del tempo di lavoro o con contratti di solidarietà, resta di competenza della parte datoriale. Decorsi 10 giorni dall'informativa, devono essere collocati a riposo d'ufficio i dipendenti che abbiano maturato 40 anni di contributi; quella che in termini generali rappresenta una facoltà diviene nel caso di specie un obbligo. Decorsi 90 giorni, il dipendente è collocato in disponibilità all'80% dello stipendio base, senza accessorio, per 24 mesi decorsi i quali il rapporto di lavoro si risolve di diritto. Lo strumento normativo in mano al datore di lavoro è potente, ma ci si chiede se, in pratica, troverà applicazione. Si tratta, infatti, di una possibilità e non di un obbligo di ridurre il personale e in periodi nei quali vige il diktat del blocco delle assunzioni, con uffici strutturalmente sotto organico, chi avrà voglia di intraprendere una strada politicamente costosa e funzionalmente penalizzante? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zimberlan

Norme difficili

GLI OBIETTIVI

Due gli obiettivi della nuova normativa: ampliare le casistiche di questo istituto e ridurre ai minimo le relazioni sindacali. L'Ente in una situazione finanziaria critica può decidere di ridurre il personale anche senza dover dimostrare mutate esigenze funzionali e organizzative.

RISCHIO LITI

Si profilano contenziosi e una difficile applicazione di queste norme: ridurre il personale non è un obbligo, inoltre l'abolizione dei tavoli sindacali e degli obblighi di comunicazione ai sindacati cozza contro le disposizioni di alcuni contratti collettivi di lavoro.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PRO E CONTRO

1 GESTIONE PIÙ AGILE DEL PERSONALE

Velocità.
Più facile la gestione del personale in esubero per gli enti in difficoltà finanziaria, ricognizioni annuali del personale in eccesso

2 POCHE GARANZIE PER CHI LAVORA

Applicabilità
Dopo anni di blocco al turn over molti enti hanno vacanze sugli organici teorici, che difficilmente saranno messe in discussione

IL SOLE 24ORE – pag.45

Limiti di spesa. Il rapporto fra stipendi e uscite correnti

Il «40%» cerca confini certi

Il tema del calcolo dell'incidenza delle spese del personale, esteso alle società controllate, si dovrebbe presto arricchire, su istanza della Sezione regionale di controllo per la Toscana, di un parere della Corte dei conti a livello centrale. Nel frattempo, però, sono molti dubbi (e delle ipotesi di soluzione) che sorgono dalla sua applicazione. La questione è delicata, dal momento che molti Comuni si trovano sul filo del 40% e quindi l'applicazione di un'opzione piuttosto che un'altra determina la possibilità o meno di assumere e di rinnovare quei contratti a tempo determinato che spesso sono necessari per il mantenimento di adeguati livelli di servizio. Un punto su cui è necessario fugare ogni dubbio è se la norma vada interpretata in senso estensivo, e quindi se si applichi a qualsiasi tipo di ente controllato, o soltanto alle società di capitale. Il tenore della norma, in verità, è inequivoco, visto che parla esclusivamente di società. Infatti, quando il legislatore ha inteso riferirsi ad altre forme giuridiche, si è sempre peritato di farlo, come nel caso della norma che sanziona gli amministratori delle società in perdita (articolo 1, comma 734 della legge 296/2006). Fondazioni, aziende speciali e tutto ciò che non rientra nel novero delle società di capitali è da ritenersi escluso dal computo, per quanto questa limitazione possa essere discutibile. Un caso eclatante, ad esempio, riguarda il Comune di Napoli che, nonostante l'articolo 113, comma 1, del Tuel, ha trasformato la sua società dell'acqua in azienda speciale, ed escluderà così dal computo il settore idrico. Sgombriamo, ancora, il campo da un'altra questione: è chiaro che nell'indicatore, aggiungendo le società, occorre incrementare sia il nominatore sia il determinatore: in caso contrario potremmo arrivare all'assurdo di "incidenze" di oltre il 100%, perché molte società, anche in house, vivono ormai di tariffa propria. Una terza perplessità nasce sempre dalla provenienza delle risorse utilizzate. Se tutte le entrate provengono dall'ente locale, per evitare una duplicazione di spese al denominatore è opportuno escludere l'importo erogato dall'ente. In alternativa si potrebbe, per semplicità, limitarsi a sommare la sola spesa del personale della società strumentale, ma questo porta a un pur lieve vantaggio nel computo dell'incidenza del personale. Infatti, se l'ente impegna 121 (ovvero 100 + Iva), seguendo la prima procedura si esclude dal denominatore 121, con la seconda solo 100. La prima strada permette anche di tenere implicitamente conto delle eventuali ulteriori entrate che ha la società e che possono essere originate dal fatto che sia partecipata da più enti locali, che ne fruiscono in misura diversa dalla quota posseduta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.45

Le conseguenze. Per chi sfora stop alle risorse variabili

Il tetto blocca gli integrativi

Il consolidamento del personale delle società nei conti degli enti locali rischia di mettere in ginocchio l'erogazione dei servizi già nel 2011. La novità è quella introdotta dalla manovra estiva (si veda anche l'articolo a fianco), che impone di considerare anche le società partecipate nel calcolo del rapporto tra spesa di personale e spesa corrente. Per la verità l'orientamento era nell'aria: le Corti dei conti spingevano in modo univoco in questa direzione. Infatti, approvata la norma, i magistrati contabili si sono attivati presso gli enti per chiedere chiarimenti in merito all'eventuale non inclusione nel calcolo della spesa di personale degli effetti derivanti dalle società e dagli enti partecipati. Inoltre, al superamento dei vincoli normativi, obbligano le amministrazioni a dichiarare le misure che intendono adottare per riportarsi in situazioni di virtuosità oltre a verificare il rispetto del divieto di assunzione. Mentre risulta subito comprensibile l'effetto del mancato rispetto del 40% sulle assunzioni, anche a tempo determinato o con altri strumenti flessibili, meno evidenti sembrano le conseguenze sul fondo per le risorse decentrate. A seguito della riforma Brunetta, gli enti locali possono inserire risorse variabili nel fondo a condizione che risultino rispettati i vincoli di «virtuosità fissati per la spesa di personale» In questo ambito sembra rientrare anche il rispetto del vincolo del 40 per cento. Potrebbe succedere che un ente, pensando di rispettare il limite, abbia costituito il fondo considerando risorse variabili volte a finanziare specifici obiettivi strategici, contrattando con i sindacati e abbia firmato un accordo decentrato. E che lo stesso ente, dopo la manovra estiva e alla luce dei chiarimenti della Corte dei conti sulle modalità di calcolo, debba constatare il superamento del 40%. A questo punto non resta che ingranare la retromarcia azzerando le risorse variabili del fondo anche se i nuovi servizi sono stati già attivati. Se le risorse variabili avessero finanziato la produttività l'ente dovrebbe "solo" gestire le comprensibili aspettative dei dipendenti. In questo caso, almeno per la magistratura contabile, la sottoscrizione di un Contratto collettivo decentrato integrativo non può legittimare la distribuzione dei fondi previsti se vengono a mancare i presupposti di legge. Conclusione da non dare per scontata qualora intervenga un ricorso al giudice del lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Zamb.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.45

Debiti della Pa. La norma combatte i ritardi nei pagamenti ai fornitori

Certificazioni, scatta l'obbligo

La legge di stabilità 2012 introduce importanti novità in materia di certificazione dei debiti di Regioni ed Enti locali relativi a somministrazioni, forniture e appalti, al fine di porre parziale rimedio ai ritardi nei pagamenti delle Pa. Ritardi, che, per le imprese fornitrici (spesso Pmi), sono fonte di grandi difficoltà finanziarie, peraltro acuite dalle parallele difficoltà di accesso al credito bancario. L'articolo 9 comma 3-bis del Dl 185/2008, convertito nella legge legge 2/2009, viene integralmente sostituito. La nuova formulazione prevede che siano soggette alla certificazione soltanto le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da Regioni ed enti locali. Non si fa più riferimento, invece, agli enti del Servizio sanitario nazionale. Non sono certificabili, inoltre, i crediti degli enti commissariati per infiltrazioni mafiose ex articolo 143 del Tuel delle Regioni sottoposte ai piani di rientro in materia di sanità. Cessato il commissariamento, la certificazione non può comunque essere rilasciata per i crediti sorti prima del commissariamento stesso né, in caso di gestione commissariale, può essere accordata per i crediti rientranti nella gestione commissariale stessa. Viene ritoccato anche il termine per la certificazione, che passa da 20 a 60 giorni dalla ricezione dell'istanza. La modifica più rilevante comunque consiste nell'introduzione dell'obbligatorietà della certificazione. Si passa dal "possono certificare" del vecchio comma 3-bis al "certificano" del nuovo testo. Inoltre, in caso d'inadempienza dell'ente, si prevede l'intervento della Ragioneria territoriale dello Stato che, su istanza del creditore, può anche nominare un commissario ad Acta. I profili della certificazione rimangono gli stessi, vale a dire, certezza, liquidità ed esigibilità del credito. Non si prevede più che la cessione produca effetti nei confronti del debitore ceduto anche qualora il contratto escluda la cedibilità del credito. Adesso, invece, si fa riferimento all'articolo 117 del Dlgs 163/2006, che autorizza le stazioni appaltanti pubbliche a rifiutare la cessione, a meno che non vi sia una precedente clausola di cedibilità. Ai sensi dell'articolo 117, la Pa può opporre al cessionario le eccezioni opponibili al cedente in base contratto. Ferma restando l'efficacia liberatoria dei pagamenti eseguiti dal debitore ceduto, si applicano gli articoli 5 comma 1 e 7 comma 1 della legge 52/1991 di disciplina della cessione dei crediti di impresa (factoring). Le certificazioni, che devono sempre avvenire nel rispetto delle regole del patto di stabilità interno, ovviamente sono finalizzate soprattutto alla cessione del credito pro soluto a banche o intermediari finanziari. Ed a questo fine, si prevede un'integrazione all'articolo 210 del Tuel che regola l'affidamento del servizio di tesoreria. Il nuovo comma 2-bis dell'articolo 210 stabilisce che la convenzione di tesoreria può prevedere l'obbligo per il tesoriere di accettare, su istanza del creditore, i crediti pro soluto certificati dall'ente ai sensi dell'articolo 9 comma 3-bis. L'obbligo vale soltanto per le convenzioni stipulate dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità. Le modalità di accettazione dei crediti da parte del tesoriere dovranno essere inserite nel bando di gara per l'affidamento del servizio. Infine, l'attuazione del nuovo articolo 9 comma 3-bis sarà disciplinata, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, da un decreto del ministero delle Finanze. Fino all'emanazione del decreto, resteranno valide le certificazioni prodotte ai sensi del Dm 19 maggio 2009. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Cimbolini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.45

L'ANALISI

Una nuova occasione per i contratti decentrati

I toni del dibattito scaturito all'indomani dell'entrata in vigore dell'articolo 8 della manovra-bis sulla derogabilità di contratti nazionali e legislazione nazionale nel contratto di secondo livello, non hanno consentito di esaminare le esigenze organizzative che possono spingere datore di lavoro e sindacati a sfruttare le nuove regole. Partendo da questa chiave di analisi, sarebbe utile verificare le potenzialità di applicazione della norma alle Pa, in questa fase storica di riduzione significativa della spesa pubblica, che impone di superare i tagli lineari per arrivare a una riorganizzazione della struttura. Il settore pubblico ha visto, in questi ultimi anni, fortemente limitato il secondo livello di contrattazione, in particolare per contenere la spesa del personale cresciuta a livello decentrato. L'applicabilità di un meccanismo come quello dell'articolo 8 dovrebbe quindi riguardare gli aspetti ordinamentali, e accrescere la flessibilità nelle prestazioni, nel rispetto dei limiti di spesa previsti dalle norme di finanza pubblica. Un ottimo strumento di volano, ma anche di corretta e finalizzata applicazione della deroga, potrebbe essere costituito dai piani di razionalizzazione dell'articolo 16 del DL 98/2011, che ora andrebbero resi obbligatori. Gli stessi riferimenti contenuti nella lettera alla Ue su mobilità, utilizzo della cassa integrazione e superamento della dotazione organica rischiano di rivelarsi vuoti e ridondanti, rispetto a quanto già è previsto e non si fa, senza un'idea di pianificazione. Serve uno strumentario complessivo, in grado di accompagnare questa fase di ristrutturazione del settore pubblico, che consenta agevolmente di spostare, riqualificare e riconvertire il personale. In alcuni casi occorrerà favorire l'esodo anticipato con 35 anni di contributi, superando però la contraddizione fra le norme sulla risoluzione anticipata e la finestra mobile di 15 mesi, in altri si dovrà consentire l'applicazione accompagnata della legge 223/1991, in presenza di piani industriali o nei casi di soppressione o crisi finanziaria dell'ente. La gestione del personale nel settore pubblico richiede una serie di flessibilità, essenziali per salvare posti di lavoro e riconvertire il personale in servizio. Un vincolo presente oggi riguarda la dotazione organica e il profilo acquisito dal dipendente, che spesso si troverebbe in eccedenza rispetto a una dotazione di dettaglio ed aggiornata o, realisticamente, rispetto ai reali carichi di lavoro e fabbisogni di competenze. Ragionando sulle competenze, si scopre infatti che il settore pubblico soffre di eccedenze in alcuni campi, ma anche di vacanze in altri settori. Molte progressioni hanno creato eccedenze di personale in alto, mentre le esternalizzazioni di funzioni e servizi hanno in alcuni casi creato eccedenze di personale nelle aree o categorie più basse. Si tratta di eccedenze percepite dal dirigente, ma non facilmente formalizzabili, soprattutto in presenza di dotazioni organiche generiche e per nulla rappresentative dei reali fabbisogni delle pubbliche amministrazioni. Un primo elenco di strumenti utili è presto fatto: un accordo quadro sulle equiparazioni o un decreto per consentire la mobilità intercompartimentale; la possibilità di derogare con il contratto integrativo alla normativa sulle mansioni, sull'utilizzo delle ferie e sui limiti all'orario di lavoro; infine una deroga sul requisito minimo di 40 di contributi per la risoluzione unilaterale, con la possibilità di adottare la risoluzione con 35 anni di contributi, in presenza di piani di riduzione. Uno strumentario da arricchire, ma che comunque richiede a monte di politiche e piani di razionalizzazione che da anni la politica promette senza essere in grado però di proporli e soprattutto di realizzarli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Verbaro

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.47

LEGGE DI STABILITA' – Partecipate

Stop alle elusioni «salva in-house»

Vietato frazionare il servizio per non superare la soglia che vieta l'affidamento

Gli enti locali non possono frazionare un servizio pubblico per farlo rientrare nel limite di valore che consente di affidarlo in-house a una società partecipata. La legge di stabilità interviene con un'importante integrazione della disciplina degli affidamenti diretti di servizi pubblici locali con rilevanza economica, recependo le osservazioni dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (Agcm). La nuova disposizione è inserita nel comma 13 dell'articolo 4 della legge 148/2011 e stabilisce che, per garantire l'unitarietà del servizio, è vietato procedere al frazionamento del medesimo servizio e del relativo affidamento. Il dato normativo fa fronte a una delle principali criticità delle nuove regole per l'in-house, evidenziate dall'Agcm nell'atto di segnalazione al parlamento AS 864 del 26 agosto 2011, con cui si rilevava che il sistema di esenzioni dall'obbligo di gara configurato dalla nuova disciplina si prestava facilmente a comportamenti elusivi da parte delle amministrazioni. Per aggirare i limiti normativi sarebbe stato infatti sufficiente frazionare gli affidamenti in tante "tranche", ciascuna non oltre i 900mila euro annui, per poterle poi attribuire tutte direttamente a controllate in-house. **Business plan.** Gli enti locali non potranno distinguere artificiosamente le attività rientranti in un unico processo produttivo, come, per esempio, quelle del ciclo integrato dei rifiuti. In secondo luogo, sono obbligati a definire un business plan complessivo e ad affidare in un unico momento tutte le attività riferibili alla tipologia di servizio, non potendo effettuare integrazioni successive: per esempio, un servizio di gestione parcheggi da 850mila euro annui dovrà essere affidato tutto insieme con riferimento al piano sosta, e una eventuale successiva integrazione del valore di 100mila euro andrà affidata con gara. L'affidamento in-house resta comunque configurato come procedura derogatoria rispetto a quella principale (la gara) e all'opzione alternativa (la società mista con socio privato operativo), che può essere esperita solo se ricorrono i presupposti richiesti dall'ordinamento comunitario (controllo analogo e prevalenza dell'attività a favore dei soci) e per servizi di valore annuo non superiore ai 900mila euro. **La deliberazione.** Le modifiche apportate dalla legge di stabilità rafforzano l'importanza della deliberazione (prevista dal comma 1 dell'articolo 4 della legge 148/2011) con la quale dev'essere verificata la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi stessi (a fini di liberalizzazione massima delle attività economiche) oppure, in base ad un'analisi di mercato, viene prevista l'attribuzione di diritti di esclusiva al gestore quando l'iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. La rilevanza di questo passaggio è stata evidenziata dall'integrazione al comma 4, in base alla quale, quando la deliberazione non è adottata, l'ente locale non può procedere all'attribuzione di diritti di esclusiva e, conseguentemente, la gestione dei servizi dev'essere rimessa a una pluralità di gestori. La formalizzazione della verifica è quindi necessaria per sviluppare l'affidamento con gara, come previsto nel primo periodo del comma 8 dell'articolo 4, ma anche per l'eventuale opzione della società mista e, soprattutto, per l'affidamento in-house. In questa ipotesi, infatti, l'attribuzione del diritto di esclusiva è una condizione necessaria perché si concretizzi l'affidamento diretto, il quale, per sua natura, esclude comunque gestioni contestuali o concorrenti. Dalla combinazione delle disposizioni deriva pertanto un effetto interdittivo: se l'ente non adotta la deliberazione con cui definisce i diritti di esclusiva, non può esserci affidamento in house, in quanto ammetterebbe implicitamente il possibile intervento di operatori privati. Per poter adottare la deliberazione, le amministrazioni devono attendere un decreto ministeriale (da emanare entro il 31 gennaio 2012), con cui si definiranno i contenuti essenziali dell'atto-quadro (in base al nuovo comma 33-ter). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PRO E CONTRO

1 «BLINDATE» LE REGOLE IN-HOUSE

Più tutele
A garanzia dell'unitarietà del servizio, è vietato procedere al frazionamento del medesimo servizio e del relativo affidamento

2 PER PROCEDERE OCCORRE UN DECRETO

Verifica sulla concorrenza
Se l'ente locale non adotta la deliberazione con cui definisce i diritti di esclusiva non può esserci affidamento in-house

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.47

Affidatane dirette. Partecipazione possibile su tutto il territorio nazionale

Nell'ultimo anno si rientra in gara

Le società attualmente affidatarie dirette di servizi pubblici locali possono concorrere a gare per i servizi da esse gestiti, ma entro limiti più precisi. La legge di stabilità ridisegna la disposizione derogatoria contenuta nell'ultimo periodo del comma 33 dell'articolo 4 della legge 148/2011, traducendo le indicazioni fornite dall'Agcm per limitare i potenziali effetti distorsivi della particolare disciplina. **Le condizioni.** Il nuovo dato normativo stabilisce che i soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali possono comunque concorrere su tutto il territorio nazionale a gare indette nell'ultimo anno di affidamento dei servizi da essi gestiti, se sussistono determinati presupposti. Rispetto alla formulazione originaria (che replicava quella del comma 9 dell'articolo 23-bis della legge 133/2008 e sulla quale si era sviluppata una consistente giurisprudenza) la nuova disposizione modifica le condizioni che consentono agli affidatari diretti di partecipare ad altre gare. A essi è consentito concorrere alle procedure per il conferimento di servizi nel caso in cui siano nella fase finale (inferiore a un anno) del proprio affidamento e sia già stata bandita la gara per il riaffidamento del servizio o, almeno, sia stata adottata la decisione di procedere al nuovo affidamento attraverso procedure a evidenza pubblica oppure anche mediante in-house, ma a soggetto diverso dall'affidatario diretto uscente. **I paletti.** Il dato normativo consente quindi alle società in house di partecipare a gare per servizi pubblici indette da altre amministrazioni solo se sono nella fase conclusiva della propria gestione. Una società che abbia mantenuto l'affidamento diretto, perché compatibile con i limiti previsti dal comma 13, o che lo abbia ottenuto ex novo, non potrà invece partecipare alle procedure che vengano indette in altri contesti. L'affidatario in-house potrà prendere parte alla gara per il servizio da esso gestito, a condizione che sia formalizzata la fase finale della gestione esistente o la stessa ricada nelle scadenze previste per il periodo transitorio (31 marzo 2012). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Al. Ba.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.47

L'ANALISI

Mancano le regole per la delibera quadro

Il quadro delle regole per lanciare lo sviluppo del sistema dei servizi pubblici locali è quasi completo. Manca un ultimo tassello, che potrebbe dare l'input determinante per segnare il momento decisivo di una riforma attesa da anni e destinata a trasformare molti settori. La legge di stabilità (con il comma 33-ter appena introdotto nell'articolo 4 della legge 148/2011) prevede che con un decreto interministeriale – adottato dal ministro degli Affari regionali d'intesa con i ministri dell'Economia e dell'Interno – sia definito il format della deliberazione-quadro che gli enti dovranno adottare per la definizione dei diritti di esclusiva e siano precisati alcuni profili relativi agli standard qualitativi per gli utenti. Tuttavia il decreto è previsto anche come strumento di attuazione dell'intera disciplina dei servizi pubblici locali e proprio questa sua finalizzazione dovrebbe permettere all'esecutivo di definire tutte le norme di chiarimento per gli affidamenti. Molti elementi critici sono già stati risolti proprio dalle disposizioni della legge di stabilità, a partire dalle importanti precisazioni introdotte nel comma 32, che fanno decadere al 31 marzo 2012 gli affidamenti diretti non conformi ai parametri comunitari per l'in house. Tutte le scadenze delle gestioni esistenti permangono nei termini originariamente previsti dall'articolo 4 della legge 148/2011 e questo dato, unito alla scadenza per l'adozione del Dm attuativo (fissata al 31 gennaio 2012) non sembra offrire margine alcuno per dilazioni ulteriori: la combinazione tra le norme e i vari passaggi delineati obbligano gli enti locali a compiere un percorso a tappe forzate, che dovrà essere avviato necessariamente tra marzo e giugno del prossimo anno. Alla fine del primo trimestre e del primo semestre del 2012, infatti, scadono rispettivamente le gestioni esistenti affidate direttamente a società in house e a società miste che siano state costituite in modo non conforme ai principi comunitari del partenariato pubblico - privato. Possono proseguire solo i rapporti derivanti da affidamenti diretti per servizi di valore fino al limite (900mila euro annui) stabilito dalla disposizione derogatoria, anch'esso, peraltro, oggetto di chiarimenti decisivi nella legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albertto Barbiero

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI SETTE – pag.6

LA LEGGE DI STABILITÀ/Si è messa in moto l'operazione di cessione dei fabbricati pubblici

Vendonsi immobili per ripianare i conti

Mattone pubblico in vendita per risanare i conti. E anche i terreni agricoli di proprietà statale, con prelazione ai giovani imprenditori. I tempi sono piuttosto serrati: pochi mesi per individuare i cespiti da dismettere, qualcuno in più per individuare e/o costituire le società alle quali trasferire gli immobili. La macchina disciplinata dagli articoli 4-ter e 4-quater della legge di stabilità è già partita. **Immobili pubblici.** La cessione di immobili dello stato non residenziali, carceri inutilizzate e caserme prevede l'emanazione del primo dpcm di individuazione entro aprile 2012. Una volta che i fabbricati saranno stati inglobati dal patrimonio dei fondi immobiliari e delle società individuate dal Mef, sarà effettuata la vendita delle quote/azioni. In prima battuta, il collocamento dei titoli avverrà tramite offerta pubblica. Gli investitori potranno corrispondere il prezzo anche pagando in titoli di stato. **Destinazione introiti.** Il ricavato delle dismissioni sarà indirizzato alla riduzione del debito pubblico. In particolare, qualora le cessioni abbiano interessato soltanto immobili liberi, i relativi proventi saranno versati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. Negli altri casi, invece, i predetti dm prevedranno l'attribuzione dei proventi all'Agenzia del demanio, che dovrà investirli sul mercato in titoli di stato da detenere fino a scadenza. **Regime fiscale.** La legge di stabilità disciplina anche il trattamento tributario applicabile ai fondi o alle società che prenderanno parte alla dismissione. Si tratta del regime fiscale previsto per le società di investimento immobiliare quotate (Siiq), recato dall'articolo 1, comma 134 della legge n. 296/2006. La valutazione dei beni conferiti o trasferiti sarà effettuata gratuitamente dall'Agenzia del territorio. **Immobili all'estero.** La politica di dismissione non lascia fuori neppure i fabbricati statali oltreconfine, per i quali è prevista una procedura semplificata: trattativa privata e eventualmente anche in deroga al parere della Commissione immobili della Farnesina. La stima del valore di mercato potrà essere effettuata avvalendosi di soggetti abilitati del luogo. I contratti di vendita, però, saranno assoggettati al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti. **Terreni agricoli.** Una delle novità previste dalla legge di stabilità riguarda la dismissione in favore dei privati dei terreni statali a vocazione agricola non utilizzabili per altre finalità istituzionali (si vedano altri servizi a pagina7). Il ministero delle politiche agricole dovrà individuare quelli vendibili entro la fine di marzo 2012. Restano esclusi anche in questo caso i terreni ricompresi negli elenchi predisposti ai sensi del dlgs n. 85/2010 e quelli di proprietà di enti pubblici nazionali. **Imprenditoria giovanile.** Nella procedura di alienazione dei terreni viene previsto un diritto di prelazione in favore dei giovani imprenditori agricoli (18-35 anni). Laddove entro cinque anni si registri un cambio di destinazione urbanistica e un conseguente aumento del valore del terreno, allo stato andrà il 75% dell'incremento rispetto al prezzo di vendita. Previsto un decreto attuativo del Mipaaf. © Riproduzione riservata

Valerio Stroppa

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI SETTE – pag.7

LA LEGGE DI STABILITÀ/Il cessionario deve allo Stato il 75% del maggior valore se cambia qualifica

Dismissione terreni con condizione

Il cessionario retrocede allo Stato il 75% del maggior valore rilevato del terreno di proprietà pubblica dismesso se, nel quinquennio successivo alla prima alienazione, risulta variata la destinazione urbanistica del fondo ceduto. Questa la condizione inserita all'interno del comma 2, dell'art. 4-quater del maxiemendamento al disegno di legge di stabilità, avente a oggetto le disposizioni in materia di dimissioni di terreni «a vocazione» agricola. La norma è finalizzata alla più generale fase di dismissione dei beni pubblici, destinata alla riduzione del debito pubblico, come indicato al comma 5 dell'articolo in commento. In sostanza, il ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, di concerto con quello dell'economia e delle finanze, con appositi decreti di natura non regolamentare, procederà a identificare i terreni a destinazione agricola (si parla semplicemente di «vocazione» agricola) di proprietà dello Stato e che lo stesso non utilizza in proprio per finalità istituzionali, purché non ricompresi negli elenchi di cui al dlgs n. 85/2000 (beni statali attribuiti a titolo non oneroso a città metropolitane, comuni, province e regioni), da destinare alla dismissione. L'alienazione avverrà a trattativa privata se di valore inferiore a 400 mila euro o con asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a detto importo, mentre l'individuazione del fondo, che dovrà avvenire nelle modalità indicate dai commi 3, 4 e 5, dell'art. 1, dl n. 351/2001 (disposizioni in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico), produrrà l'effetto immediato di trasferimento della proprietà in capo allo Stato. Peraltro, non risultando limitato né l'ambito soggettivo né quello oggettivo, qualsiasi interessato può tentare l'acquisto e qualsiasi fondo può essere suscettibile di cessione, con la necessità, prescritta dal comma 3, dell'articolo in commento, che se il terreno ricade in aree protette, di cui alla legge 394/1991 (parchi e riserve naturali), la cessione è condizionata al via libera (assenso) del gestore della medesima area. Possono, inoltre, attuare la dismissione nelle modalità in commento anche gli enti locali (regioni, province e comuni) con conferimento di un mandato irrevocabile all'Agenzia del demanio, con riversamento nelle casse statali degli introiti derivanti dalla cessione, nettizzati dai costi e dagli oneri sostenuti per la stessa vendita. Una parte veramente interessante è da ritenere quella inserita all'interno delle disposizioni destinate a favorire l'imprenditoria giovanile operante nel comparto primario (agricoltura), cui viene riconosciuto il diritto di prelazione, se acquirenti in possesso di un'età compresa tra i 18 e i 35 anni; detta agevolazione si aggiunge alla possibilità, già esistente, di concedere in godimento (affitto) i terreni agricoli di proprietà pubblica, non utilizzati per fini istituzionali. Nel medesimo comma 2, il legislatore ha inserito una clausola di salvaguardia a favore dello Stato prevedendo che una volta effettuata la dismissione dei terreni agricoli e sopravvenuto un mutamento di destinazione urbanistica dell'area (per esempio, da agricola a edificabile) entro il quinquennio dalla data di alienazione, il cessionario, a prescindere da una possibile vendita successiva, deve retrocedere una quota pari al 75% del maggior valore acquisito dal terreno rispetto al prezzo di vendita; se, per esempio, il fondo viene ceduto a 100 mila euro dall'ente ed entro i cinque anni lo stesso terreno da agricolo diventa edificabile e il valore, a prescindere dalla ulteriore e possibile vendita a cura del cessionario, viene fissato a 200 mila euro, quest'ultimo deve restituire 75 mila euro allo Stato (200.000–100.000 = 100.000 x 75% = 75 mila). Sul punto è opportuno evidenziare che, stante la complessità dell'argomento e le problematiche emergenti nella fase pratica della dismissione, il legislatore ha già previsto l'emanazione di un decreto di attuazione, sia per disciplinare il rispetto del diritto di prelazione a favore dei giovani agricoltori che delle modalità di ristorno del prezzo (e si auspica anche di valorizzazione successiva) in presenza di una variazione della destinazione urbanistica del fondo che, di fatto, assume una natura «virtualmente» speculativa, ancorché limitatamente ai fini temporali, in assimilazione a quanto prescritto da talune disposizioni di natura tributaria (lettera b, comma 1, art. 67, dpr n. 917/1986) e ancorché, come più volte indicato, il cessionario non proceda nella rivendita; si tratta, di fatto, di un aggiornamento (e recupero coatto statale) dell'incremento del valore di cessione, per effetto del maggior valore attribuito a un terreno che potrà essere suscettibile, soprattutto, di utilizzazione edificatoria. © Riproduzione riservata

Fabrizio Poggiani

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI SETTE – pag.8

LA LEGGE DI STABILITÀ/Più fluido e veloce il procedimento per dichiarare l'esubero

Dipendenti pubblici sotto osservazione

Stop agli equivoci sul licenziamento nella p.a. Il maxiemendamento alla legge di stabilità ha modificato proprio la disciplina del licenziamento dei dipendenti pubblici, ma non si tratta né dell'introduzione di «licenziamenti facili» nella pubblica amministrazione, né, tanto meno, di estendere ai dipendenti pubblici la cassa integrazione. L'equivoco interpretativo è sorto dalla famosa lettera presentata dal governo lo scorso ottobre a Cannes, ove si leggeva: «Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali (oltre al vigente blocco del turnover del personale) renderemo effettivi con meccanismi cogenti/sanzionatori: a) la mobilità obbligatoria del personale; b) la messa a disposizione (Cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale; c) il superamento delle dotazioni organiche». Il maxiemendamento alla legge di stabilità ha, in effetti, attuato l'intenzione, ma senza introdurre gli istituti della mobilità e della Cig, propri del settore privato, al sistema del lavoro pubblico. La legge di stabilità è intervenuta riformando l'articolo 33 del dlgs 165/2001, che regola il collocamento dei dipendenti pubblici in esubero nella condizione di «disponibilità». Molti hanno ritenuto che l'intervento normativo abbia introdotto per la prima volta nella pubblica amministrazione la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione per i dipendenti in esubero, cui spetta per la durata di 24 mesi lo stipendio base, ridotto del 20%. Si tratta di un equivoco. La legge di stabilità ha inteso rendere più fluido e veloce il procedimento per dichiarare l'esubero dei dipendenti pubblici rafforzando l'obbligo delle p.a. di verificare l'adeguatezza del numero dei propri dipendenti in relazione alle attività svolte e obbligando i lavoratori interessati ad accettare anche trasferimenti verso altre amministrazioni per scongiurare l'eventuale licenziamento. Ma, si tratta come detto del rafforzamento di misure già esistenti nel testo previgente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001. Rispetto al quale il nuovo testo disposto dalla legge di stabilità rileva tre differenze. In primo luogo, la novella normativa impone alle amministrazioni l'obbligo di procedere necessariamente ogni anno alla rilevazione del personale in servizio, per rilevare se emergano casi di lavoratori in eccedenza rispetto ai fabbisogni. Per effetto della riforma, qualora le amministrazioni non rispettassero l'obbligo di effettuare la rilevazione andrebbero incontro a una rilevante sanzione: il divieto assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo, la cui violazione a sua volta implica la nullità assoluta dei contratti di lavoro eventualmente stipulati. A tale sanzione si aggiunge, poi, la responsabilità dei dirigenti che non attivino le procedure per la mobilità o la messa in disponibilità del personale in esubero, o, ancora, effettuino le assunzioni nulle. Una seconda differenza riguarda il procedimento da seguire. Il nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 comprime estremamente le relazioni sindacali, limitandole a una mera informazione. Il testo precedente, invece, richiedeva una vera e propria concertazione, nel caso di esuberi relativi ad almeno 10 dipendenti. L'iter novellato si deve concludere entro 90 giorni, nel corso dei quali l'amministrazione deve sondare la possibilità di ricollocare i dipendenti in esubero all'interno delle sue strutture, anche modificando il contratto di lavoro, prevedendo forme flessibili di impegno orario. Ultima rilevante differenza è la decisa spinta all'utilizzo della mobilità, intesa come trasferimento di un dipendente da un ente all'altro, ai sensi dell'articolo 30 del dlgs 165/2001. Per effetto della legge di stabilità la mobilità «volontaria», nei riguardi dei dipendenti in esubero, diviene, in effetti, «obbligatoria». Infatti, l'amministrazione procedente, deve accertare che il dipendente in eccedenza possa essere utilmente ricollocato presso un'altra amministrazione, appunto mediante la mobilità. In questo caso, può stipulare un accordo con l'altra amministrazione, per definire le modalità e i tempi del trasferimento. La novella normativa intende così perseguire l'obiettivo di razionalizzare la distribuzione dei dipendenti presso le p.a., consentendo a quelle sovradimensionate di dimagrire in favore di quelle con vacanze in organico. Se l'amministrazione che abbia accertato la condizione di esubero abbia stipulato con un'altra amministrazione un accordo per disciplinare la mobilità e i dipendenti eccedenti non accettino il trasferimento loro proposto, per detti dipendenti scatta la tagliola della messa «in disponibilità». Si tratta, cioè, di quella condizione che apre le porte ad un potenziale licenziamento, nella quale il dipendente non presta alcuna attività lavorativa e percepisce, a titolo di indennità e non di retribuzione, una somma pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, escluso qualsiasi altro onere retributivo, per un periodo non superiore ai 24 mesi. La collocazione in disponibilità deriva, comunque, dall'impossibilità di ricollocare utilmente i lavoratori in mobilità sia presso l'ente che dichiara l'eccedenza, sia verso altre amministrazioni. Durante il periodo di disponibilità, per effetto degli articoli 34 e 34-bis del dlgs 165/2001, le amministrazioni legittimate ad assume-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

re, debbono verificare la presenza di dipendenti inseriti nelle liste di disponibilità con le province e il dipartimento della funzione pubblica, perché in caso positivo sono obbligate a proporre a detti dipendenti l'assunzione, prima di fare i concorsi. © Riproduzione riservata

Luigi Oliveri

Il glossario della p.a.

Un breve glossario è necessario per comprendere quali siano i contenuti della norma introdotta dalla legge di stabilità.

Mobilità. Con tale denominazione vengono identificati due istituti completamente diversi tra loro. Nel settore privato, la mobilità null'altro è se non il licenziamento dei dipendenti conseguente a crisi aziendali, spesso successive a fasi di cassa integrazione straordinaria. La mobilità è regolata dalla legge 223/1991, nel caso di licenziamenti collettivi conseguenti a riduzioni di personale o trasformazione di attività o di lavoro e a cessazione dell'attività dell'azienda. Vi è anche la mobilità di cui alla l. 236/1993 per licenziamenti individuali anche di imprese con meno di 15 dipendenti per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività. La mobilità di cui si occupa la legge di stabilità, modificando l'articolo 33 del dlgs 165/2001, altro non è, invece, se non l'istituto regolato dall'articolo 30 del dlgs 165/2001: si tratta del trasferimento di un dipendente pubblico da un'amministrazione all'altra, oppure il cambio di sede nell'ambito della medesima amministrazione.

Disponibilità. L'istituto che nel lavoro pubblico è un ibrido tra cassa integrazione e mobilità del settore privato, è la «messa in disponibilità». Verificato l'irrimediabile situazione di esubero del personale, le amministrazioni collocano in disponibilità i lavoratori che non sia possibile impiegare diversamente sia nell'ambito della medesima amministrazione, sia presso altre amministrazioni, oppure i lavoratori che non abbiano preso servizio presso la diversa amministrazione che, secondo gli accordi intervenuti ai sensi dei commi precedenti, ne avrebbe consentito la ricollocazione. Analogamente a quanto avviene nel caso di collocazione in cassa integrazione nel settore privato, dalla data di collocamento in disponibilità il lavoratore pubblico ed ha diritto solo ad un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di ventiquattro mesi.

La REPUBBLICA – pag.39

LINEA DI CONFINE

L'invasione eolica devasterà Sepino?

Immaginate una città romana che vi appare all'improvviso, in mezzo a un incantevole paesaggio di verdi pascoli e di neri boschi. Questo luogo esiste davvero. Si trova nel cuore dell'Italia, in Molise, sulla strada che da Venafro porta a Campobasso… al punto d'incrocio dei grandi tratturi, le strade d'erba, percorse dagli armenti che per migliaia d'anni hanno attraversato questa parte d'Italia… È l'antico municipio di Sepino, che toccò il culmine del suo splendore tra la fine della Repubblica romana e il primo Impero, per poi lentamente decadere come città e riemergere in forma di borgo rurale e pastorale di inusuale bellezza... La città che per conto dell'imperatore governava il transito delle mandrie lungo i tratturi d'Abruzzo e di Molise venne abbandonata. Non del tutto però perché pastori e contadini continuarono per secoli a frequentare questo luogo e a usarlo come ricovero stagionale, come stazzo fortificato per radunare gli animali. Con le pietre e i marmi della città antica (sovrapponendosi l'architettura spontanea ai monumenti diruti e utilizzati come cave di materiali) costruirono case e stalle, ricoveri e fienili. Si tratta di una edilizia minore che, nel corso dei secoli, ha trovato forme di umile osmosi con lo scheletro della città romana. Per cui accade che gli architravi delle casupole dove dormivano braccianti e mandriani siano costruite con colonne corinzie ed epigrafi spezzate, che sarcofagi strigilati assolvano alla funzione di abbeveratoi... Ora Sepino, dopo un lungo, silenzioso lavoro di scavi, vincoli, acquisizioni, espropri, restauri durato oltre mezzo secolo, può dirsi totalmente recuperato, con risultati esemplari. La Soprintendenza del Molise ha portato a conclusione un lavoro ammirevole riuscendo a tutelare e a valorizzare il patrimonio archeologico ma anche l'agglomerato rurale e pastorale che è sorto intorno e sopra la città romana». Nessuno immaginava cosa il prossimo futuro riservava. Queste righe fanno, infatti, parte di un articolo del 1996 di un eminente storico dell'arte, Antonio Paolucci, che abbiamo voluto riportare proprio per dare ai nostri lettori una descrizione significativa di quale ambiente unico nel mondo stia per essere violentemente deturpato dall'ennesima invasione eolica: 16 pale alte 150 metri pari alla cupola di San Pietro, incomberebbero su di un paesaggio archeologico e storico che era stato da poco restaurato e recuperato. Siamo già al terzo scontro di fronte alla giustizia amministrativa tra il Direttore regionale ai Beni culturali che, assieme ad Italia nostra, difende l'integrità di Sepino e la SBS Power che gestisce l'impresa. Questa ha già utilizzato un antico tratturo, sottoposto a vincolo per preservare le tracce della sistemazione romana, per sovrapporvi una strada di cantiere, che ha cancellato ogni reperto. Dietro ricorso del Direttore regionale è intervenuto il Tribunale di Campobasso sul piano penale, ha posto sotto sequestro il manufatto e accusato di danneggiamento aggravato la società. Questa gode illogicamente dall'appoggio della sezione del Consiglio di Stato che ha più volte ribaltato le sentenze contrarie della Corte dei conti. L'argomento del giudice amministrativo è davvero singolare: da un lato ignora il Codice dei Beni culturali che autorizza il Direttore archeologico a vietare o a disporre la sospensione di lavori qualora esse siano di danno per le caratteristiche artistico-paesaggistiche di una località, tanto più se vincolata; dall'altra sostiene l'aberrante principio secondo cui, essendo in discussione la costruzione di un impianto industriale, le norme da applicare sono quelle che vigono per l'edilizia. L'esatto contrario di quanto sostiene il Codice che sancisce, proprio nelle norme sull'edilizia, che queste non possono trovare applicazione quando contrastino con la tutela archeologico-paesaggistica. Il mese prossimo nuova sentenza. Speriamo che i venti di oscura origine vengano dissolti per la salvezza di Sepino.

Mario Pirani

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.17

Pubblica amministrazione locale a braccetto con i commercialisti

Il federalismo, la nuova lotta all'evasione e la gestione delle società controllate dagli enti locali aprono larghi spazi di manovra a questa categoria. In 30 mila già operano con la pa

Il business del futuro per i commercialisti si chiama PA. Proprio dalla Pubblica Amministrazione, e dalle riforme approvate in termini di federalismo fiscale e di holding degli enti locali, arrivano alcune delle più interessanti prospettive lavorative per la categoria. Ad oggi sono circa 30mila i commercialisti impegnati con la PA, la maggior parte dei quali (11.361) occupano la poltrona di sindaci delle società controllate, mentre un'altra fetta sostanziosa (9.500) è costituita dai revisori contabili dei comuni stessi. Il dato è emerso da una ricerca statistica realizzata dal Consiglio Nazionale. In questo quadro, è stato approfondito proprio il tema del federalismo fiscale, inteso come volano di crescita professionale. «In base alle nuove leggi – spiega Giosuè Boldrini, il consigliere nazionale dei commercialisti delegato sul tema – i comuni avranno maggiore libertà in termini di fiscalità, quindi potranno manovrare più liberamente le addizionali, gestire le esenzioni, istituire nuovi tributi. Inoltre potranno partecipare agli accertamenti contro l'evasione fiscale e i denari recuperati grazie alle segnalazioni che arriveranno all'Agenzia delle Entrate dall'ente locale rientreranno nelle tasche dell'ente locale stesso». «Si tratta di un nuovo mondo – continua Boldrini – che ha bisogno di professionisti con specifiche capacità tecniche, e questo profilo corrisponde esattamente alla figura del commercialista». Al tema della tassazione si aggiunge poi la gestione delle società controllate dai comuni. Attualmente – si legge nella ricerca dei commercialisti condotta da Tommaso Di Nardo – sono 5.860 le società partecipate dagli enti locali italiani, di cui 3.787 divise tra società per azioni, a responsabilità limitata, società consortili e cooperative, e 2.073 composte da consorzi, fondazioni e altro. A seguito dell'applicazione della legge sul federalismo fiscale, alla contabilità finanziaria di un ente locale sarà necessario aggiungere anche i bilanci delle società controllate. Attualmente questo avviene in via sperimentale per 8 regioni italiane. «In questo quadro – spiega Andrea Bonechi, consigliere delegato dei commercialisti ed esperto di controllate pubbliche – il nostro ruolo è destinato a crescere perché la gestione di un bilancio consolidato richiede competenze tecniche sempre più complesse e di fatto apre l'ente pubblico a modelli gestionali propri delle aziende private». Un altro elemento è legato al disegno di legge 78 del 2010 secondo il quale entro il 31 dicembre dell'anno in corso gli enti locali con meno di 30mila abitanti dovranno cedere le loro partecipazioni aziendali e non potranno più costituire società, mentre quelli con una popolazione tra 30 e 50mila unità potranno detenere la partecipazione in un'unica società. Un'altra rivoluzione e nuovi business per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Autieri

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

L'inchiesta

I primi tagli: iniziare dalla politica ecco dove

L'agenda di governo di Mario Monti non può che cominciare dalla B. Berlusconi? No: Burocrazia. Racconta il progettista della stazione Tiburtina di Roma di una conferenza dei servizi, «decisa per accelerare», con 38 partecipanti: trentotto! Un delirio: i 456 mila euro per dare le fotocopie del progetto a tutti gli invitati sono o no un costo della politica? Sì. Ed è lì che, per fare le altre riforme necessarie, il nuovo premier dovrà mettere mano. Anzi, proprio per toccare il resto, dovrà «prima» affondare il bisturi lì: nel grasso della cattiva politica. Va da sé che in una situazione come la nostra, dove i veti incrociati sono un incubo e il governo non può imporre alle Regioni manco la cilindrata delle autoblu senza beccarsi un ricorso alla Corte costituzionale, la strada del nuovo premier non sarà in discesa. Anzi. Le resistenze saranno vischiose, le ostilità mascherate ma callose: meno funziona la macchina dello Stato più certi politici possono mettersi di traverso, sollecitare un aiutino che dovrà poi essere ricambiato, allargare la clientela. Al punto che, dice la Corte dei conti, il costo supplementare delle «bustarelle» pretese per oliare il sistema sarebbe di 60 miliardi l'anno. Una somma che prima del decollo dello spread fra i BtP e i Bund tedeschi sarebbe bastata a pagare gli interessi annuali sul nostro debito pubblico. E forse non è un caso se la legge anticorruzione, approvata fra squilli di trombe dal governo Berlusconi il primo marzo 2010, giace da un anno e sette mesi sotto la polvere. Il premier incaricato potrebbe partire da qua. In ogni caso, come dicevamo, un punto è certo: incidere sui costi più offensivi della cattiva politica, gli consentirebbe di raccogliere nel Paese, tra i cittadini, quel consenso necessario non solo a scardinare le resistenze più corporative dentro il Parlamento, ma a spiegare poi a quegli stessi cittadini che qualche medicina amara andrà deglutita. Un'opera di convincimento possibile solo a una classe dirigente capace di recuperare la credibilità perduta. Partendo, magari, da questo abbecedario.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

A

Auto blu «Le abbiamo già dimezzate!», ha detto la ministra della Gioventù Giorgia Meloni mercoledì a La7. Il ministero della Difesa, che ha un centinaio di auto blu e 700 auto «grigie» nonostante solo in 14 avrebbero diritto al privilegio aveva appena acquistato 13 Maserati quattroporte blindate: alla faccia della manovra di luglio, che aveva stabilito la cilindrata massima di 1.600. Se ha ragione Brunetta si potrebbe risparmiare un miliardo l'anno. Da subito.

B

Bilanci È la riforma più urgente: i bilanci di Stato, Regioni, Province, Comuni sono un caos. Voci diverse, capitoli diversi, strutture diverse: ognuno fa come gli pare. Il tutto nella nebbia volutamente più fitta. Cosa c'è nei 50 milioni di euro della voce «fondo unico di presidenza» di palazzo Chigi? I soldi per le operazioni «discrete» degli 007 o la tinteggiatura dei muri? Servono bilanci unici, trasparenti, che lascino piena autonomia politica ma siano leggibili da tutti (le fognature si chiamino fognature, le consulenze) dove si capisca quanti soldi si spendono e per che cosa. Così i cittadini potranno fare dei confronti innescando una spirale che porterà a risparmi veri.

C

Conflitto d'interessi L'Italia è diventata una Repubblica fondata sul conflitto d'interessi. Basta con presidenti del Consiglio proprietari di reti televisive, ma anche assessori alla salute titolari di aziende fornitrici della sanità pubblica, sottosegretari proprietari di società che gestiscono la pubblicità per i giornali, sindaci geometri che presiedono giunte che approvano i loro progetti, avvocati-assessori che fanno causa alla propria amministrazione.

D

Doppio lavoro Se valessero a Roma le regole americane, ci sarebbero 186 parlamentari «fuorilegge»: tutti coloro che, pagati per fare i deputati o i senatori fanno pure altri mestieri, moltiplicando i propri affari grazie alla politica. E sottraendo tempo al proprio impegno istituzionale. Ecco: copiamo gli americani.

E

Europa Con la manovra di luglio si è deciso di equiparare gli stipendi dei nostri parlamentari alla media europea, sia pure corretta in base al Pil e limitata alle sei nazioni più grandi. Anche i rimborsi elettorali andrebbero adeguati a quella media. È inaccettabile che un italiano spenda in media 3 euro e 38 centesimi l'anno per mantenere i partiti, contro 2,58 degli spagnoli, 1,61 dei tedeschi e 1,25 dei francesi.

F

Fisco Una leggina infame permette a chi finanzia un politico di avere uno sconto fiscale 50 volte superiore a quello di chi dà soldi a un ente benefico o alla ricerca sul cancro. Avevano giurato di cambiarla, non l'hanno mai fatto. E tutte le

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

proposte di legge presentate per correggere questo abominio giacciono mestamente in parlamento. Vanno tirate fuori e approvate. Subito.

G

Gettoni Un consigliere comunale di Padova incassa per ogni seduta 45,90 euro, uno di Treviso 92, uno di Verona 160. Per non dire delle regioni a statuto speciale, dove con trucchi vari un membro del consiglio municipale di Palermo può prendere 10mila euro al mese. Stop. L'autonomia non c'entra e non può essere usata a capriccio: regole fisse per tutti, da Lampedusa a Vipiteno.

H

High speed I ritardi sulla velocità di download, dove nella classifica netindex.com siamo al 70° posto dopo Kazakistan e Rwanda, sono cosi abissali da far sospettare a una scelta inconfessabile:meno funzionano gli sportelli elettronici, più i cittadini dipendono dai "piaceri" della burocrazia e della politica. Con costi enormi, da tagliare.

I

Indennità Le «buste paga» devono essere trasparenti, commisurate alla media europea, per tutte le cariche: l'assessore alla sanità altoatesino non può guadagnare 6mila euro più del ministro della sanità di Berlino. Basta furbizie, come certi rimborsi esentasse a forfait (magari anche a chi non ha la macchina, come nel Lazio) o il contributo per i portaborse che troppo spesso, incassato dal parlamentare, è girato ai collaboratori solo in minima parte e in nero. Si faccia come a Strasburgo, dove gli assistenti sono pagati direttamente dall'Europarlamento.

L

Limiti Il governo Prodi nell'infuriare delle polemiche aveva fissato un limite massimo agli stipendi dei superburocrati: 289 mila euro. Quel tetto, tuttavia, non è mai stato applicato. Tanto che il presidente delle Poste Giovanni Ialongo nel 2009 di euro ne ha presi 635 mila. Urgono nuove regole.

M

Municipalizzate Le società miste dei servizi pubblici locali sono state troppo spesso usate per aggirare le regole su assunzioni e appalti causando paurosi buchi finanziari ripianati dalla collettività. Basta. È inammissibile che un comune, socio principale, approvi un bilancio in rosso senza risponderne. Le regole devono essere le stesse del settore privato: chi truffa paga.

N

Nomine Il «manuale Cencelli», in base al quale vengono ripartite fra i partiti le poltrone pubbliche, vada al macero. Le nomine devono obbedire esclusivamente a criteri di merito. Va fissata la regola che chi ha ricoperto una qualsiasi carica elettiva non può essere nominato in un'azienda pubblica almeno per cinque anni. Sennò ogni poltrona diventa merce di scambio per i riciclati o per comprare un'alleanza.

O

Onorevoli Una legge costituzionale che preveda il dimezzamento dei Parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto si può approvare in 90 giorni. Sono tutti d'accordo, come dicono da mesi? Lo dimostrino.

P

Province Quante volte destra e sinistra hanno promesso che avrebbero abolito le Province? Costano fra i 14 e i 17 miliardi di euro l'anno e alla fine aveva accettato il taglio, sia pure a malincuore, anche la Lega. Passino dalle parole ai fatti. Anche in questo caso basterebbero tre mesi.

Q

Quadruplo Il mercato dell'auto in Italia è sceso ai livelli del 1983. Da quell'anno preso ad esempio il Pil pro capite è cresciuto del 40% ma il costo della Camera e del Senato in termini reali è quadruplicato. Un delirio megalomane. Da ricondurre a una maggiore sobrietà. Anche mettendo fine al principio dell'autodichia, in base al quale nessuno può mettere becco sui conti di Camera, Senato e Quirinale. Un controllo esterno, visto quanto è successo, è obbligatorio.

R

Regioni È intollerabile che rispetto agli abitanti i consigli regionali della Lombardia o dell'Emilia-Romagna costino circa 8 euro pro capite, quello sardo 51 o quello aostano 124. Identici servizi devono avere identici costi. Il «parametro 8 euro» farebbe risparmiare 606 milioni l'anno. Tolto l'Alto Adige per l'accordo internazionale da rispettare, andrebbero riviste inoltre alcune regole delle autonomie: non possono essere occasione di ingiusti squilibri e privilegi.

S

Scorte Da decenni ogni ministro dell'Interno dice d'averle tagliate, ma è una bufala. A Roma il rapporto fra auto di scorta e volanti della polizia, lo dice il Sap ma il prefetto concorda, è di otto a uno. Di più: la benzina per le scorte non manca mai, quella per le volanti o le gazzelle devono pagarla talvolta di tasca propria i poliziotti e i carabinieri.

T

Trasparenza Facciamo come gli inglesi: prendiamo le loro stesse regole sulla situazione patrimoniale di parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e altre cariche elettive. Tutto trasparente, tutto sul Web. A partire dai finanziamenti privati ai partiti, oggi non solo limitati alle somme sopra i 50 mila euro, ma inaccessibili on-line. In più, la certificazione dei bilanci dei partiti va resa obbligatoria.

U

Uniformità È la regola aurea della buona amministrazione. I costi devono essere uniformi: dalle «liquidazioni» ai deputati alle siringhe delle Asl. Per mantenere i suoi dipendenti la Regione siciliana non può far pagare a ogni cittadino 353

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

contro i 21 euro della Lombardia. E se si stabilisce il blocco delle assunzioni, questo deve riguardare, a maggior ragione, anche palazzo Chigi.

V

Voli blu Nel 2009 le ore volate per ogni membro del governo sono state del 23% superiori al record del 2005 e addirittura del 154,2% rispetto al 2007 (gabinetto Prodi). La recente norma voluta da Tremonti che limita i voli blu ai massimi vertici dello Stato va applicata subito. Con l'obbligo di pubblicare su internet i dettagli di ogni viaggio: nome dei passeggeri, destinazione, costo. Una disposizione che dovrebbe essere retroattiva, perché i cittadini si possano rendere conto di quello che è successo negli ultimi anni.

W

Welfare Prima di toccare le pensioni dei cittadini va radicalmente cambiato il sistema dei vitalizi, che oggi vede da 11 a 13 euro di uscite per ogni euro di contributi in entrata. Vale per il Parlamento, vale per le Regioni: 16 anni dopo la riforma Dini è scandaloso che qua e là si possa andare in pensione ancora a 51 anni con quattro di contributi.

Z

Zavorra Vanno tagliate subito sul serio tutte le spese esagerate. I dipendenti di palazzo Chigi sono attualmente più di 4.600 contro i 1.337 del Cabinet Office di David Cameron. La sola Camera paga per affitti 35 milioni di euro l'anno: 41 volte più che nel 1983. Una megalomania estesa alle Regioni. Dove negli ultimi anni gli investimenti immobiliari sono stati massicci. La Puglia «sinistrorsa » ha appaltato la costruzione della nuova sede per 87 milioni, la Lombardia «destrorsa» per il Nuovo Pirellone con un mega-eliporto ne ha spesi 400. Per non dire di certi contratti extra lusso: ogni dipendente medio del Senato costa 137.525 euro. Cioè 19 mila più dello stipendio dei 21 collaboratori stretti di Barack Obama.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Approfondimenti - *Conti e mercati*/ La lettera della Bce all'Italia

Il risanamento pilotato cosa ci chiede l'Europa

Aumento dell'età pensionabile, pressing sul lavoro

Statali

Taglio dei costi e mobilità

Nella lettera della Bce all'Italia del 5 agosto scorso si chiedeva al governo di «valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Sul tema torna anche la Commissione europea, che chiede conto dei tempi della modernizzazione della pubblica amministrazione. Bruxelles vuole sapere quando sarà completamente operativa, e come e quando saranno attuate le misure di mobilità e di flessibilità per i dipendenti statali, anche in relazione alla soppressione delle Province. Inoltre viene chiesto di dettagliare i progressi concreti prodotti dalla riforma Brunetta. La legge di Stabilità, contenente il maxi emendamento del governo, promulgata venerdì, prevede che gli statali in soprannumero potranno essere posti «in disponibilità» con un'indennità pari all'80% dello stipendio per due anni. Inoltre saranno soppresse alcune indennità e rimborsi per trasferimento.

Fisco

Le nuove tasse e la crescita

Poche parole, una sola domanda, ma molta sostanza. «Come verrà spostata la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare?», ha chiesto l'Europa. L'Iva è già stata alzata di un punto percentuale, ora toccherà alla casa? L'eventuale reintroduzione dell'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse dello Stato un gettito di circa 3,5 miliardi di euro, è stata la risposta di Giulio Tremonti. L'idea di fondo suggerita dall'Europa è quella di spostare il peso della tassazione dal lavoro — per rilanciare l'occupazione —alle imposte indirette e al mattone, considerato meno determinante per la crescita del Paese. Quest'ultima, però, non viene certo aiutata —almeno in modo diretto —dall'inasprimento dell'Iva, o anche dal calo del reddito disponibile per l'aumento delle tasse sugli immobili. Resta il fatto che il debito pubblico va riequilibrato, e l'indirizzo sembra chiaro: meno debito grazie al mattone, più crescita grazie al lavoro.

Servizi

Più mercato meno privilegi

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali— ha chiesto la Banca centrale europea — deve essere «piena». E nei servizi locali vengono auspicate «privatizzazioni su larga scala». Inoltre, per l'Europa, gli introiti stimati delle vendite ai privati in generale devono essere al netto dei minori dividendi e del maggior costo per gli affitti. Auspicati più poteri all'Antitrust, l'abolizione delle barriere d'accesso alle professioni e le liberalizzazioni dai servizi postali ai trasporti.

Lavoro

Contratti locali e licenziamento

Uno dei punti chiave della lettera della Bce riguarda il lavoro. Bruxelles sottolinea «l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello d'impresa». La Banca centrale europea chiede anche «un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse».

Pensioni

«Quota 67» non basterà

«L'età pensionabile a 67 anni nel 2026 è sufficiente?». La domanda, arrivata direttamente a Roma dalla Commissione europea, lascia capire che, forse, gli sforzi già messi in campo a livello previdenziale potrebbero non bastare. La Banca centrale europea ha poi chiesto di «intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012». Non è quindi sotto la lente dell'Europa solo la «quota (anagrafica) 67 anni» nel 2026, ma ci sono anche le pensioni di anzianità, che oggi consentono di andare in pensione prima di 65 anni (pur con requisiti sempre più stringenti), e le dipendenti d'azienda. Che, stando agli auspici europei, potrebbero andare in pensione dai 65 anni d'età già dall'anno prossimo.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Approfondimenti - *Immobili e tasse*/ La stretta sul mattone

Casa, nel mirino le rendite catastali

Le ipotesi sui nuovi tributi: misure straordinarie e il ritorno delle imposte comunali

MILANO — Lo dice la parola: essendo immobili e per di più impossibili da nascondere, sono un bersaglio facile da colpire quando l'Erario va a caccia di risorse. Eppure sono quasi miracolosamente scampati a tutte le manovre estive; anzi, nei tre anni e mezzo del Governo Berlusconi il mattone residenziale ha avuto un trattamento di favore, perché i proprietari della casa in cui vivono non pagano più neppure l'Ici mentre chi trae un reddito dalla casa affittandola paga la cedolare secca, in qualche caso riuscendo addirittura a dimezzare le imposte rispetto al versamento di Irpef e imposta di registro. Con queste premesse è molto improbabile che il mattone potrà sfuggire alle nuove richieste di tributi derivanti dall'emergenza economica. Ipotesi se ne fanno molte, nelle tabelle abbiamo provato a illustrarne due, partendo da dati di base ufficiali, quelli dei valori catastali a fine 2010, pubblicati nelle scorse settimane dall'Agenzia del Territorio. Il primo scenario contempla la possibilità che venga riproposta un'operazione già fatta dal Governo Amato nel 1992, in un'altra fase drammatica della nostra economia; l'Isi (imposta straordinaria immobiliare): si tratta un prelievo secco sul valore catastale; all'epoca si è applicata un'aliquota del 2 per mille, su valori di partenza catastali però più bassi di quelli attuali. Siccome il valore imponibile totale degli immobili in Italia è di ben 2.751 miliardi di euro una riproposizione dell'imposta in questa forma sarebbe in grado di portare alle casse dell'Erario un beneficio teorico di oltre 5,5 miliardi di euro. Di questi, quasi 3,3 miliardi arriverebbero dagli immobili residenziali, che da soli valgono circa 1.640 miliardi di euro. Con un'imposizione dal 3 per mille il gettito teorico complessivo arriverebbe a quasi 8,3 miliardi di euro, e anche se si tratta di un calcolo virtuale e mettendo in conto una certa percentuale di e-vas-ione si tratta comunque di soldi molto più rapidi da ottenere e sicuri di quelli derivanti dalle vendite delle caserme. La seconda tabella considera l'ipotesi di un ritorno dell'Ici sulla prima casa; presentiamo un calcolo effettuato sui valori medi delle abitazioni civili (si tratta delle case medio signorili senza caratteristiche di lusso) di classe A2 e su quelle popolari di classe A3; le case di lusso sono escluse dal computo perché l'Ici la pagano già. Abbiamo ipotizzato per le quattro principali città un'aliquota del 5 per mille sul valore catastale e una franchigia di 200 euro. Su un'abitazione A2 da 120 metri quadrati a Milano si tratta di mettere nel budget mensile circa 100 euro per il ritorno del balzello, a Roma bisogna preventivarne circa 70. Una terza strada che si potrebbe seguire facilmente è quella dell'aumento generalizzato delle rendite catastali e quindi dell'imponibile: è un percorso già praticato, in vista dell'ingresso nell'Euro, dal primo Governo Prodi. Un incremento delle rendite porterebbe a un aumento proporzionale di tutte le imposte non in quota fissa che si pagano sugli immobili, comprese quelle che gravano sulle compravendite, con il rischio però di dare il colpo di grazia a un mercato già asfittico. Il ministero dell'Economia sa perfettamente che gli imponibili catastali sono molto lontani da quelli reali: confrontando i valori fiscali e i valori di mercato stimati dall'Agenzia emerge un rapporto di 1 a 3, con molte oscillazioni territoriali. Ma una revisione mirata immobile per immobile del valore fiscale aprirebbe la stura a un contenzioso ingestibile (le revisioni individuali dei valori di estimo sono infatti impugnabili dal contribuente) e anche altre ipotesi di revisione radicale della fiscalità immobiliare hanno il difetto di richiedere quei tempi lunghi che i mercati finanziari internazionali proprio non sembrano disposti ad aspettare.

Gino Pagliuca

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CONSORZIO ASMEZ 14/11/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.24

Inchiesta - Appalti truccati e materiale scadente. Indagini da Milano estese in tutta Italia

«Ponti e caselli a rischio crollo Fermate chi li ha costruiti»

La denuncia all'Antimafia di un ex addetto alla sicurezza

MILANO — Il testimone ha un cappello con visiera e gli occhiali scuri, ma non c'è sole. «Stanno litigando su chi mi deve uccidere, chi deve fare bella figura...». Vaga per la provincia del Nord Italia, qualche notte l'ha passata in auto nel parcheggio di una caserma. Ci hanno già provato, sostiene, in una finta rapina l'hanno ferito a una gamba. Gliel'hanno pure detto: «Si può morire con un incidente... Ho paura che mi facciano sparire ». Allora ha fretta di raccontare. Una storia di appalti opachi e costruzioni malferme che, se fosse confermata, fermerebbe il traffico sulle autostrade di mezza Italia. Secondo il testimone, pensiline e cavalcavia, da Ceprano a Ferentino, da Valdarno a Capannori «rischiano di crollare». Si comincia con una passerella ciclopedonale in costruzione a Cinisello Balsamo, sulla ex Statale 36, da Milano a Monza. Il testimone, G. C., quasi quarant'anni, ex carabiniere, è stato addetto alla sicurezza del cantiere, assegnato in subappalto a una ditta di Castellammare di Stabia, la Carpenfer, specializzata in carpenteria metallica. «La collaborazione inizia tre anni fa», racconta. L'incontro durante il congresso di un partito del centrodestra, ci sono politici, esponenti delle forze dell'ordine, imprenditori. Qualcuno lo presenta, G. C. viene assunto. Al principio è un factotum, con visuale privilegiata su parecchi episodi. Buste di soldi, regali costosi, Rolex, Mercedes, ville. Una familiarità sospetta che introduce i veri proprietari della società (protetti da prestanome) nelle stanze giuste di Roma, gli uffici che servono a ottenere appalti. «La ditta non partecipava alle gare — sostiene —, non aveva i requisiti ». Il bando lo scriveva un ingegnere compiacente, vinceva una ditta pulita, veniva «dissuasa ». «Gli dicevano: "Se sbagli, va tutto in anomalia e non lavorerai più con appalti pubblici". La ditta pulita allora chiedeva: "Ditemi a chi devo far fare i lavori"». Risposta: «Le presento un amico». G. C. ha raccolto e conservato: matrici di assegni, certificazioni ritoccate, fatture gonfiate fino a tre volte. Nella sua versione c'è anche l'ombra della camorra. Ma il punto non è questo. Il motivo che l'ha spinto a parlare è che «i lavori sono stati fatti male». «Usano saldatori non certificati — denuncia —, il filo è scadente, il ferro non è radiografato». La sera in pizzeria, raccoglie le confidenze degli operai di Cinisello. «O' mastro m'ha fatto saldare il tondino di ferro nel triangolo dove passa il pennone. Il capo diceva: "Fate presto"». E allora le saldature sono «soffiate», vuote, i tiranti non agganciano dove dovrebbero, la forma della struttura è «a conca», sbagliata. L'operaio ha scattato delle foto, G. C. le copia con il cellulare. Un precedente c'è: a dicembre 2008 il casello di Cherasco, Cuneo, sotto il peso della neve è crollato. «Per miracolo non c'è scappato il morto: non volevo più lavorare per loro». Qualunque sia il motivo che l'ha spinto, G. C. si presenta alla Direzione investigativa antimafia e mette nero su bianco. La Dia di Milano lo ritiene attendibile e invia il verbale alla procura di Monza. Si apre un'inchiesta, il perito conferma le anomalie sulla saldatura incriminata. La passerella viene sequestrata, l'impresa che aveva dato il subappalto fa i lavori per la messa in sicurezza sotto gli occhi degli inquirenti. Dissequestro, il cantiere riapre. «Non crollerà, ma ci sono anomalie», sostiene il perito. L'indagine non è chiusa (anche se ferma). Il testimone parla ancora, con l'assistenza dell'associazione Libera. Sostiene che «ci sono altri punti da verificare, altri cantieri dove hanno lavorato le stesse imprese». Vorrebbe essere ascoltato pure dal magistrato di Alba per il crollo di Cherasco. Manda una raccomandata alla Procura perché è «a conoscenza di altre anomalie strutturali in altre pensiline autostradali e cavalcavia — scrive — quali Valdarno, Ceprano, Ferentino, Capannori». Via email aggiunge: «Il casello di Santa Maria Capua Vetere, ponti tratto da San Giorgio a Cremano a Torre Annunziata, tutte le barriere fonoassorbenti della tangenziale di Napoli: i montanti non sono fissati bene, alcuni perni non ci sono proprio». Solo suggestioni di un ex carabiniere, o materiale sufficiente per un'inchiesta su un sistema di appalti che non solo sembra corrotto, ma soprattutto pericoloso?

Alessandra Coppola
Cesare Giuzzi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

A rischio il 99 per cento del territorio

Il rappresentante di Legambiente Calabria parla del dissesto idrogeologico e dei timori di un meteo "impazzito" - Rassegnamoci: le precipitazioni torrenziali non sono più un'anomalia

CATANZARO - Le precipitazioni torrenziali che flagellano periodicamente l'Italia da qualche anno a questa parte continuano a mettere in ginocchio il territorio. Non si può più parlare di anomalia o di tempo impazzito quando si succedono ad intervalli ormai regolari, fra l'autunno e l'inverno, causando i disastri che si sono visti solo qualche giorno fa in Liguria e, negli anni, anche in Calabria: Maierato, Cerzeto, Janò, il torrente Beltrame, Crotone. Frane e alluvioni che si sono portate via oltre alle case, anche le vite delle persone. E ogni anno ritornano le stesse paure. Il 99% del territorio e il 100% dei Comuni calabresi sono a rischio idrogeologico. Per Andrea Dominijanni, vicepresidente e amministratore di Legambiente Calabria, le soluzioni dovrebbero cominciare dal non pensare più al rischio idrogeologico solo in termini di emergenza: «Non si può continuare a gestire le emergenze in maniera capillare, ma non definitiva. Bisogna evitarle perché conviene anche economicamente. Il dissesto idrogeologico è un fatto innaturale, dipendente dall'incuria delle amministrazioni comunali per quel che riguarda, ad esempio, il monitoraggio e la bonifica di fiumi e fiumare. L'azione politica deve mirare a prevenire, anche se non sembra lo stia facendo: a Janò non si doveva ricostruire quasi nello stesso punto, a Santa Maria alcune case sono costruite su demanio fluviale. In tutta Italia è così, ma in questo modo viene messa in pericolo la vita delle persone». Il problema non si può risolvere se mancano i fondi necessari e già previsti dal 2009: «Il piano straordinario di prevenzione redatto dal ministero dell'Ambiente prevedeva – precisa Dominijanni – 2 miliardi e mezzo di euro, ma non è ancora partito e si è ridotto sensibilmente a causa dei tagli nelle varie Finanziarie. Quei fondi servono a garantire una gestione del territorio coerente con il dato di fatto di un cambiamento climatico divenuto ordinario come l'aumento delle precipitazioni. Non si può continuare a costruire nelle aree a ridosso dei fiumi, ma bisogna cominciare a migliorarne la naturalità con interventi che vadano dalle sorgenti alle foci. In sostanza non bisogna sfruttare i terreni adiacenti ai corsi d'acqua. Nelle zone abitate, invece, vanno realizzate opere di contenimento delle esondazioni, delocalizzando abitazioni ed edifici civili o industriali costruiti nelle aree a irrisolvibile rischio idrogeologico». Quello della delocalizzazione è un tema che riguarda anche Catanzaro «il cui terreno è estremamente fragile. Qui – ha proseguito Dominijanni – il Comune ha fatto qualcosa, ma deve fare di più a cominciare dalla manutenzione delle fiumare. Inoltre vanno mappate le aree a rischio idrogeologico, valutando quali sono le zone più sensibili per evitare tragedie come quella di Janò. Anche in Provincia la situazione non è delle migliori: tra Soverato e Satriano c'è un'intera area edificata su demanio fluviale: lì la nostra denuncia non ha funzionato anche se il Ministero ha stabilito che si tratta di un'area a rischio». La prevenzione, poi, deve continuare attraverso una corretta informazione dei cittadini, ha concluso il vicepresidente di Legambiente, «perché se ci sono aree ad allerta meteo 3, i cittadini non sanno realmente cosa bisogna fare. Bisognerebbe iniziare a fare esercitazioni nelle scuole contro frane e alluvioni, come avviene per i terremoti». Per l'ultimo questionario di Legambiente "Ecosistema rischio", il 57% dei Comuni calabresi ha inviato l'autocertificazione: nel 2010 l'89% delle amministrazioni non ha svolto positiva attività di prevenzione. Due sono le "maglie nere" (San Roberto e Fiumara: 0 punti), mentre Catanzaro - all'epoca governata dalla Giunta Olivo - è stata inserita ai primi posti della graduatoria nazionale per il rispetto dei requisiti di sicurezza atti a limitare il rischio idrogeologico. Si tratta, però, "solo" di un'autocertificazione per la quale l'urbanizzazione delle aree, sia industriali che civili a rischio, è compensata dalla delocalizzazione degli edifici, dalla manutenzione e monitoraggio dei fiumi, da un piano aggiornato d'emergenza accompagnato da adeguata informazione ed esercitazioni. Il voto complessivo è otto (su dieci). Non sembra tutto vero: in realtà la delocalizzazione non è avvenuta se si ricostruisce nelle stesse aree a rischio (vedi Janò); informazione ed esercitazioni, poi, neanche a parlarne. L'otto in pagella, forse, è come quello che riceve un alunno che sa come copiare dai compagni più bravi.

Andrea Celia Magno

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile